

CALABRIA

Domenica • **LIVE**

IL SETTIMANALE DEI CALABRESI NEL MONDO

N. 9 - ANNO VI
DOMENICA 27 FEBBRAIO 2022

MAGAZINE SETTIMANALE DI CALABRIA.LIVE
IL QUOTIDIANO DEI CALABRESI NEL MONDO
FONDATO E DIRETTO DA SANTO STRATI



FRANCESCO GUARASCIO IL FUTURO NELLA DIPLOMAZIA

di PINO NANO





COVER STORY

Francesco Guarascio
Una giovane promessa per la diplomazia italiana
di PINO NANO



METROCITY REGGIO

Intervista a Carmelo Versace
sindaco metropolitano
di SANTO STRATI



Mario Tassone
e i segreti del caso Moro
di MAURIZIO EUFEMI

In questo numero

NEXTTELLING



Bergamottata
la bevanda che conquista il palato
a cura di
MAURO ALVISI
e ANTONIETTA MALITO



BRUNO TUCCI
Il racconto di un grande giornalista
di PINO NANO



Dal Sud le stagioni del Pensiero
di GIUSY STAROPOLI CALAFATI

CALABRIA.LIVE
Domenica

9/2022
27 febbraio 2022

SUPPLEMENTO SETTIMANALE DEL QUOTIDIANO - ROC N. 33726 - ISSN 2611-8963

REG. TRIB. Cz 4/2016 direttore responsabile: **SANTO STRATI**

calabria.live.news@gmail.com

whatsapp: +39 339 4954175

INTERVISTA AL SINDACO METROPOLITANO FF CARMELO VERSACE: LA RIPARTENZA

Son dovuti passare 50 anni, da quando vennero istituite le Regioni, prima che la Giunta regionale calabrese si accorgesse delle "dimenticate" criticità di Reggio e della sua provincia. Una colpevole distrazione che ha favorito la logica del campanile e della vetusta idea delle "tante" Calabrie su cui sono state costruite insopportabili "zizzanie" locali (e continui contrasti) ai danni dell'una o dell'altra provincia. La Calabria è maturata, il Paese è cresciuto, c'è la speranza di una visione strategica che punti a uno sforzo unitario, comune, proprio per mettere insieme le tante realtà della regione.

Un passo importante l'ha fatto il presidente Roberto Occhiuto assegnando una delega inedita alla vicepresidente Giusi Princi "Azioni di Sviluppo per l'area dello stretto e la Città Metropolitana di Reggio Calabria": pochi l'hanno messo in evidenza, ma è la prima volta che la Giunta "isistituzionalizza" la necessità di occuparsi seriamente della MetroCity di Reggio e del suo territorio. Un passo importante che rimarca il diverso atteggiamento nei confronti della provincia reggina, ma soprattutto indica la precisa volontà del governatore di operare con una visione d'insieme: lo sviluppo della regione deve coinvolgere tutto il territorio, valorizzare potenzialità inespresse o inutilizzate, rivitalizzare iniziative, idee e percorsi di crescita delle singole realtà provinciali in un comune obiettivo di progresso economico e sociale di tutti i calabresi, inclusi quelli che vivono al di fuori del territorio regionale.

Abbiamo parlato di questo mutato atteggiamento e di questa attenzione che la Regione mostra verso la Città metropolitana di Reggio con Carmelo Versace, sindaco metropolitano ff (da pochi mesi ha sostituito Giuseppe Falcomatà sospeso in applicazione della legge Severino. È un politico



REGGIO

La riscossa in Regione della MetroCity

DALLA CITTADELLA UN'ATTENZIONE ATTESA DA 50 ANNIdi **SANTO STRATI**

►►► *Intervista Carmelo Versace / Santo Strati*

"giovane", attivissimo e attento, che mostra di avere le idee chiare su come portare avanti un non lieve impegno amministrativo (è anche consigliere comunale a Reggio).

- Sindaco Versace, come valuta questa nuova attenzione nei confronti della MetroCity di Reggio?

«Era anche ora. Dalla legge Delrio mancava un po' un'attenzione rispetto a quelle che erano delle funzioni tante attese da un territorio come questo. Ricordo che lo status anche giuridico delle città metropolitane proprio si differisce da quelle che sono appunto le province e quindi ben venga questa attenzione istituzionale che in questo momento città metropolitana ha voluto proseguire fin dal suo insediamento. Questo è un percorso che parte fin dal dall'insediamento del primo consiglio metropolitano allora con l'avvocato Falcomatà e quindi oggi speriamo possa essere la volta buona che ci sia quella giusta attenzione che merita un territorio che ricordo a tutti anche per le sue dimensioni geografiche conta circa 97 comuni. quindi è anche un territorio che e geograficamente si estende ed è difficile da gestire e le dichiarazioni fatte qualche giorno fa dal presidente Occhiuto credo siano degli annunci sicuramente importanti che vedono il nostro territorio in prima linea. Speriamo che ovviamente possano trovare concretezza da qui alle prossime settimane».

- Uno dei problemi più grandi della città metropolitana è la mobilità quindi parliamo della statale 106. Ma anche le strade provinciali non sono in uno stato ottimale: come vede la possibilità di intervenire visti anche i nuovi fondi disponibili?

«Intanto è bene ricordare, fare una fotografia di quello che era e di quello che è oggi la Città Metropolitana. Prima, la vecchia Provincia di Reggio

Calabria godeva per la manutenzione ordinaria di ben 20 milioni di euro con soldi appunto provenienti dallo Stato che entravano nelle casse della provincia successivamente questa induzione di fondi si è ridotta a soli due milioni e mezzo. Ora capisce bene che per la manutenzione stradale di 1800 km andata e ritorno quindi parliamo di 3600 km: è - diciamo anche per una semplice proporzione matematica - un po' difficile pensare di poter mantenere in maniera adeguata tutto il nostro territorio metropolitano. C'è da dire che nei fondi del Pnrr non c'è una previsione per quanto

in campo intanto è quello di provare a interloquire in maniera molto più attiva rispetto al passato con Anas affinché tre strade strategiche per il nostro territorio la SP 1 (Gioia Tauro-Locri, ndr) la SP 2 (Bagnara-Bovalino, ndr) e la SP 3 (Aspromonte-Jonio, ex 183, ndr) possano rientrare nel patrimonio gestionale di Anas questo garantirebbe una gestione ovviamente migliore di quella che è la modalità di trasporto all'interno del nostro territorio metropolitano. Perché questi tre importanti assetti viari vanno da un lato all'altro appunto della nostra città metropolitana ma lo ricordiamo



Un'immagine degli anni Venti: il Palazzo dell'Amministrazione provinciale, oggi Palazzo Alvaro sede della Città Metropolitana di Reggio

bilancio del 2021 sono stati inseriti 5 miliardi per quanto riguarda la manutenzione ordinaria che dovranno essere appunto investiti sul territorio nazionale per tutte le città metropolitane.

«Da questo punto di vista, la strategia che noi stiamo provando a mettere

riguarda la manutenzione ordinaria proprio perché la comunità europea ha voluto che non si investisse in questo settore. Però, alla legge del 31/12 di

anche i numeri 1 2 e 3 perché sono le vecchie statali queste e ci permetterebbe ovviamente di liberare delle risorse che andrebbero ad essere investiti ovviamente su quelle strade che sono un po' più deteriorate appunto da molto tempo».

- Parliamo dell'aeroporto altra spina dolente della città metropolitana considerando che l'area di destinazione dell'aeroporto è quella dello Stretto.

«Noi, sull'aeroporto, abbiamo un'idea ben precisa. Lo abbiamo già detto e ridetto ormai da anni: la linea della

►►►

►►► Intervista Carmelo Versace / Santo Strati

città metropolitana non è una linea che vuole andare in controtendenza o contro qualcuno. Non ne facciamo una guerra – diciamo – di territorio. Un aeroporto funzionale e funzionante è un'aspirazione legittima di un territorio così importante come quello metropolitano. E la sua vocazione è quella ovviamente di guardare ai nostri cugini dall'altra parte dello Stretto e quindi alla città metropolitana di Messina. Ma io dico ancora di più, nell'area metropolitana dello Stretto. Ha una vocazione turistica ben precisa il nostro aeroporto: non è mai decollato e questo purtroppo è da addebitare a una classe dirigente probabilmente per delle scelte che sono state fatte nel tempo che non hanno previsto una gestione probabilmente autonoma di questo aeroporto. Ricordo quelle che sono state ovviamente ma solo come promemoria da dove viene e da dove nascono i problemi del nostro aeroporto reggino, oggi viviamo un momento in cui va potenziato non soltanto sotto l'aspetto infrastrutturale, se mi permette, ma anche sotto l'aspetto strategico e quindi sotto l'aspetto di quello che può dare questo aeroporto, che non va a intaccare il bacino lametino o di Vibo Valentia ma punto è un bacino completamente diverso che è quello che guarda dall'altra parte dello Stretto e al territorio metropolitano diciamo dei suoi 97 comuni. Parliamo comunque di una popolazione di 500.000 abitanti già all'interno del nostro territorio metropolitano e altrettanti diciamo dall'altra parte dello Stretto. Quindi è importante per noi non solo che resti vivo l'aeroporto ma che possa essere un punto strategico per il Mediterraneo a tutti gli effetti. Cosa che ovviamente in questi anni non non è stato per tante motivazioni. Ci lascia ben sperare questa interlocuzione romana che il presidente Occhiuto sta portando avanti: io, qualche settimana fa, insieme al sindaco facente funzioni del Comune

di Reggio Calabria Paolo Brunetti abbiamo interloquito con lui ponendo ovviamente quelle che sono le questioni di cui oggi stiamo dibattendo. Speriamo di avere a strettissimo giro una risposta quantomeno per il rilancio sotto l'aspetto anche più pratico di quelli che sono appunto i voli che oggi di fatto non esistono – diciamo – all'interno del nostro scalo. Certo poi si potrebbe parlare e anche in termini di prospettiva di come può crescere il nostro aeroporto, ma questo ripeto è una partita diversa. Intanto bisogna

risulta non è mai stata presa in considerazione. C'è una ragione per cui viene bocciato a priori in progetto prima ancora di essere valutato?

«Questo bisognerebbe chiederlo a Sacal. Per due motivi bisognerebbe chiederlo a Sacal: intanto l'emendamento di 25 milioni di euro non è un emendamento che è stato scritto e pensato per il Comune di Reggio Calabria o per la Città Metropolitana, perché questi sono fondi che comunque deve decidere Sacal come investi-



mantenere e investire su quello che è un aeroporto che oggi di fatto non lo è».

- Come lei ben sa, ci sono 25 milioni stanziati già dal 2019 che non sono stati ancora utilizzati in nessuna maniera. Lo stesso viceministro Morelli ha definito gli interventi previsti inutili, che non servono assolutamente a nulla. Peralto, c'è una proposta da una società privata relativa a una ricostruzione completamente nuova dell'aerostazione a titolo gratuito dal punto di vista progettuale che mi

re. E questo è un primo aspetto. Il secondo aspetto a cui lei faceva riferimento è quindi l'aerostazione. I limiti strutturali che ha il nostro scalo richiedono una classificazione diversa che permetterebbe alle compagnie low cost di poter volare anche sul nostro aeroporto. Ora, lei pensa che con i sistemi di ultima generazione veramente questo possa essere problema che non permetta al nostro aeroporto di decolla-

Lo scalo reggino "Tito Minniti": non ha l'abilitazione per l'atterraggio di piloti privi di una specifica qualifica

►►►

▶▶▶ *Intervista Carmelo Versace / Santo Strati*

re? Non credo che sia questo. Fa bene il viceministro Morelli a sottolineare quelle che sono state diciamo alcune inefficienze di alcune progettualità, ma non mi risultano però progetti esecutivi ad oggi che Sacal ha messo in campo anche perché come Comune di Reggio e Città Metropolitana ne saremmo appunto a conoscenza. Quindi, da questo punto di vista, gli interventi, le idee che sono state messe in campo vanno tutte bene in questo momento. Ma bisogna fare intanto due cose: la riclassificazione del nostro aeroporto per permettere alle compagnie low cost di poter atterrare anche sul sul Tito Minniti e la possibilità di una gestione probabilmente a questo punto distaccata con un manager che si occupi del rilancio industriale proprio del nostro aeroporto e che permetta eventualmente anche di portare a compimento questi interventi di cui lei parlava. Però, ripetuto, non vorrei che si limitasse tutto al problema aerostazione: certo quella è una criticità, ma oggi sappiamo benissimo che questo tipo di problemi tecnici possono essere superati diciamo anche abbastanza brillantemente

- Anche se riguarda incidentalmente la Città Metropolitana, abbiamo un problema sulla città di Reggio che riguarda piazza de Nava: il cosiddetto "restauro distruttivo" come qualcuno l'ha definito. La Città Metropolitana deve dare un parere da questo punto di vista. Aual è la sua opinione rispetto al progetto che, obiettivamente, presenta parecchie perplessità?

«Allora, la Città Metropolitana - anche qui per una questione di chiarezza - rilascia solo ed esclusivamente un parere paesaggistico ambientale. Il Comune di Reggio Calabria, secondo me, negli anni ha gestito insieme alla Sovrintendenza: è chiaro che le novità fanno paura a tutti, soprattutto quando poi si mette mano in una

piazza così importante come quella storica di piazza de Nava: è normale - diciamo - che magari ci possa essere qualcuno che non la veda completamente così. Il Comune di Reggio Calabria, per quelle che sono le mie conoscenze anche da consigliere comunale da un anno a questa parte, si è semplicemente affidato - come era giusto che fosse - alla Soprintendenza che ha svolto diciamo un'azione di guida rispetto a una programmazione che aveva. C'erano questi fondi che sono stati messi a disposizione sul territorio comunale, si è fatto ovviamente un percorso anche di con-

vengono a far visita all'interno della nostra città. Penso che poi qualche accorgimento sicuramente in fase progettuale ci sarà: c'è stata la disponibilità della Soprintendenza di accogliere quelli che sono i suggerimenti che il Comune o comunque chi in questo momento sta interloquendo con la Sovrintendenza stanno facendo. Però, parlare di un intervento distruttivo io penso che quando si parla di distruttivo significa non volerle fare le cose. Dal mio punto di vista, quando si fanno le cose non si sbaglia mai, certo bisogna cercare di farle bene. Io penso che il percorso che sta



Piazza De Nava: il progetto di riqualificazione vuole stravolgere lo storico impianto. In città ci sono molte posizioni critiche sulle soluzioni ideate.

questo punto di vista. è chiaro poi le cose possono piacere o non piacere. Io non credo che sia un restauro distruttivo, io penso che sia un restauro giusto e doveroso per una piazza così bella come quella che oggi è sotto gli occhi di tutti: appare - diciamo - non bellissima anche ai nostri turisti che

divisione, se mi permette, perché c'è stata appunto una fase in cui si è anche dibattuto e ci si è confrontati in città e quindi, questo è notorio, da

portando avanti il Comune di Reggio Calabria secondo me è assolutamente virtuoso

- La Provincia prima e la Città Metropolitana dopo non hanno mai dato una grande rilevanza alle tipicità del territorio. Nel caso specifico, la Città dello Stretto ha la ricchezza del Bergamotto di Reggio Calabria. Lei ha in programma delle iniziative, visto che ogni giorno vengono nuove scoperte delle proprietà terapeutiche del nostro frutto, del nostro agrume

▶▶▶

▶▶▶ Intervista Carmelo Versace / Santo Strati

principe e quindi come vede eventualmente un'azione della città metropolitana che fino a oggi non c'è mai stata a tutela difesa e rilancio di questo particolarissimo frutto che cresce solo nella provincia di Reggio?

«Se vado un po' indietro nella memoria e mi fermo soltanto - diciamo

cellenza dalle nostre parti, lo stiamo facendo anche in sinergia con Camera di Commercio, ma devo dire che ci sono anche dei processi in questo momento in atto col Comune di Reggio Calabria proprio per dargli quel giusto riconoscimento che merita questo nostro prodotto questa nostra eccellenza. Ma come tutte le eccellenze che il nostro territorio nel tempo ha avuto e probabilmente - ecco forse una critica che faccio a me stesso

da amministratore oggi - che dobbiamo provare a raccontarle meglio e a valorizzarle meglio perché come diceva lei sono tante e vanno da questo punto di vista valorizzate al meglio proprio per esportare quel concetto

un po' diverso che a volte non riusciamo a far passare appunto del nostro territorio».

- Qualche giorno fa presentando il programma annunciato da Occhiuto e dalla Princi, il nostro giornale, Calabria.Live, ha titolato "se riparte Reggio riparte la Calabria". Che ne pensa?

«Penso che sia un titolo azzeccato, ma Reggio è ripartita già dal 2014, se mi permette. Con tanta fatica ma è ripartita perché, poi, vede la storia non va mai dimenticata: c'è un percorso che Reggio sta facendo di maturazione, c'è una nuova classe dirigente e quando parlo di una classe dirigente non parlo solo di una fazione politica, parlo di tutta una nuova classe dirigente. È chiaro che per arrivare a quei risultati che tutti noi aspettiamo Reggio sta maturando e sta crescendo giorno dopo giorno. È vero se riparte a Reggio può ripartire tutta la Calabria però questo lo facciamo con dei cambiamenti mirati, con dei cambiamenti che passano anche da delle scelte a volte come quella, per esempio, di piazza de Nava o come ricorderanno tutti quella per esempio di piazza Duomo o ancora la pedonabilità del corso Garibaldi.

Sono state fatte delle scelte, altre ne saranno fatte e penso che la stagione del Pnrr e dei Patti per il Sud che si concluderanno tra le altre cose, con l'impegno di alcuni contratti sotto l'aspetto giuridico entro la fine di quest'anno, cambieranno il volto della nostra città che deve essere ovviamente il fiore all'occhiello della Città Metropolitana tutta.

Quindi da questo punto di vista io sono contento prima da cittadino, oggi da amministratore di aver visto questa crescita negli anni che appunto c'è stata». ●

Il video dell'intervista



- all'ultimo anno di questo nuovo Consiglio metropolitano vedo che noi stiamo provando diciamo a valorizzare le nostre bellezze tanto diciamo anche una veste di carattere nazionale e internazionale completamente nuova e completamente diversa. Lo testimonia il nostro nuovo piano marketing che abbiamo voluto approvare qualche qualche mese addietro e che tra le altre cose stiamo rivisitando anche in queste ultime settimane proprio perché lo stiamo aggiornando. Ricordo a tutti noi che - se vogliamo chiamarla inattività da questo punto di vista rispetto alla domanda specifica che mi ha posto - veniamo da due anni di pandemia quindi c'è anche un c'è stato anche un problema relazionale nel mettere in campo questo tipo di iniziative lato nostro ovviamente vogliamo puntare tantissimo su questo su questo prodotto, renderlo come giusto che sia un'ec-

IL SINDACO FALCOMATÀ RIMANE SOSPESO

Rimane "sospeso" dall'incarico di sindaco e sindaco metropolitano Giuseppe Falcomatà per l'applicazione della legge Severino a seguito della condanna per la vicenda Miramare. Il Tribunale di Reggio ha respinto il ricorso presentato dal primo cittadino che eccepiva questioni di costituzionalità relativamente alla legge Severino. Secondo la prima sezione civile presieduta dal Giudice Giuseppe Campagna (lo stesso che l'aveva proclamato sindaco) non ricorrono i presupposti per il rinvio alla Consulta (che gli avrebbe consentito un ritorno temporaneo a Palazzo San Giorgio). «Non nutro eccessive speranze - ha dichiarato Falcomatà - ora tocca alla politica adeguare le norme della legge che producono effetti perversi e ingiusti»

Per il Centro Comunitario Agape di Reggio Calabria, per rispondere alla sfida educativa di carattere strutturale «è il momento di pensare ad un nuovo approccio che deve portare alla costruzione di un progetto giovani in grado di mobilitare, mettere in rete tutte le risorse disponibili a spendersi su questo fronte».

«Ad ondate periodiche – si legge in una nota – la cronaca cittadina registra episodi che riguardano adolescenti e giovani: aggressioni, risse, atti di vandalismo, suicidi, abbandono scolastico, devianza, baby gang chi si iniziano a formare in alcune zone della città. Assieme a questo i disagi psicologici diffusi che hanno colpito i ragazzi, acuiti dalla pandemia e che non trovano risposte da parte delle istituzioni e delle agenzie educative. A questi episodi seguono puntualmente reazioni di indignazione, di preoccupazione, appelli e commenti anche congruenti e qualificati. Di norma, quando si spengono i riflettori su questi eventi si passa ad un silenzio assordante, in attesa del prossimo episodio e non si vedono soprattutto da parte delle istituzioni risposte organiche e soprattutto investimenti in risorse umane e finanziarie».

«Tutti concordiamo – continua la nota – che non ci troviamo di fronte ad una emergenza educativa ma a una vera e propria sfida educativa di carattere strutturale. La questione minorile e giovanile rimane irrisolta e ha investito tutto il nostro paese come i fatti di Milano con il fenomeno baby gang ci confermano e ce non può essere delegata alle forze dell'ordine come questione criminale».

«Per rispondere adeguatamente ai bisogni dei giovani – viene ribadito – è necessario superare le strategie tradizionalmente impostate per settori ed aree di intervento (sport, cultura, servizi sociali ecc.) a favore di logiche organizzative ed operative per obiettivi. Un progetto su cui investire in modo intelligente le tante risorse che arriveranno anche dal Pnrr».

«Nella recente audizione – prosegue la nota – che come Agape abbimmo avuto con la commissione politiche sociali del comune abbiamo proposto di organizzare come Consiglio Comunale, nei prossimi mesi, un momento di ascolto, confronto e programmazione su questo tema attuando anche un articolo dello statuto comunale che recita: il Comune può indire, per dibattere problemi locali o questioni che rivestono particolare rilievo per la comunità pubbliche assemblee di cittadini. In particolare, il Comune si impegna a tenere almeno una volta l'anno una consultazione dedicata ai

aderiscono dodici istituti scolastici e trenta associazioni e che potrebbe essere potenziata. Da coinvolgere anche Procura ed il Tribunale per i minorenni che rappresentano un Osservatorio privilegiato, una sorta di termometro del disagio minorile e familiare che si vive nel territorio. Un progetto giovani che potrà avere un importante sostegno dalla città metropolitana e che potrebbe essere esteso anche alla zona ionica e tirrenica».

«È tempo di scuotersi e di agire – viene sottolineato – come adulti e come istituzioni siamo chiamati ad essere credibili quando parliamo dei giovani».



STOP VIOLENZA

LE PROPOSTE DEL CENTRO COMUNITARIO AGAPE DI REGGIO CALABRIA

problemi dell'infanzia, dei minori e dei giovani. Una sorta di stati generali sull'educazione da preparare assieme a tutte le agenzie educative interessate e che veda soprattutto protagonisti i giovani che vanno ascoltati e coinvolti nelle scelte».

«Un ruolo importante in questo percorso – continua la nota – lo potrà svolgere anche la rete delle alleanze educative che da alcuni anni opera in modo significativo in città alla quale

ni come scommessa sul futuro della nostra comunità. Una sfida del genere merita di essere accolta da tutte le forze politiche presenti in Consiglio Comunale e dalle tante agenzie educative che sono chiamate a superare la tentazione dell'autoreferenzialità per costruire una vera comunità educante, l'unica barriera possibile per prevenire e contrastare il malessere dei nostri giovani». ●

In Senato, a Palazzo Giustiniani, il ricordo commosso della *Fondazione Marisa Bellisario* di Antonio Catricalà, il Grand Commis di Stato scomparso tragicamente il 24 febbraio di un anno fa. Tra tante donne di successo, anche Mario Monti, Gianni Letta; Maurizio Gasparri, e Renato Brunetta. Lella Golfo, Presidente della Fondazione Marisa Bellisario, che apre la cerimonia ufficiale in onore dell'ex sottosegretario alla Presidenza del Consiglio di Ministri è quasi commovente: «Antonio Catricalà - dice - era un amico fraterno che con la sua ironia ha scandito tante, tantissime edizioni del Premio Marisa Bellisario, ma la cosa che più mi commuove ogni qualvolta parlo di lui è il legame profondo che lo legava ancora alla sua città natale, Catanzaro, ai compagni di liceo, allo studio di suo padre che da Chiaravalle si era trasferito a Catanzaro, legame questo con la Calabria che lui faceva trasparire in ogni occasione pubblica e privata della sua vita».

Ad un anno dalla sua morte, in Senato si celebra appunto l'ennesimo ricordo ufficiale di questo «servitore dello Stato» come lo chiama più volte Maurizio Gasparri, e a soli due giorni di distanza dalla cerimonia altrettanto solenne tenutasi due giorni fa alla Luiss, l'Università dove Antonio Catricalà insegnava, e dove a ricordarlo era stato il prof. Attilio Zimatore, ordinario di diritto e come Catricalà catanzarese anche lui.

In Senato a parlare di lui ieri sera erano davvero in tanti, soprattutto donne di grande respiro istituzionale che con lui hanno lavorato e per le quali lui era diventato negli anni punto di riferimento insostituibile. Lella Golfo lo dice senza mezzi termini: «Se oggi c'è una legge sulla parità di genere, che tutela e garantisce la presenza delle donne ai vertici delle imprese e delle aziende del Paese, e che porta il mio nome, il merito è soprattutto suo, di Antonio Catricalà, che ha creduto in questa legge e che si è speso oltre quello che il suo carattere riservato



L'INIZIATIVA DI LELLA GOLFO IN SENATO PER LA FONDAZIONE BELLISARIO

Il ricordo commosso di Antonio Catricalà A un anno dalla morte

gli avrebbe mai suggerito o permesso di fare».

Da qui il tema della serata, «Antonio Catricalà, Un uomo per la parità». A raccontarlo, insieme a Lella Golfo, sono stati Renato Brunetta, Maria Bianca Farina, Luigi Fiorentino, Elsa Fornero, Maurizio Gasparri, Augusta Iannini, Mario Monti, Gina Nieri, Antonella Polimeni, Carla Rabitti Bedogni, e infine Gianni Letta, l'amico del cuore e di sempre, un parterre dei roi davvero esclusivo e che solo Lella Golfo e la sua prestigiosa Fondazione avrebbero potuto mettere insieme in tempo di Covid.

Quasi iconico il ricordo che fa di lui l'ex Presidente del Consiglio dei Ministri Mario Monti: «Quanto il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano mi affidò l'incarico di dar vita ad un Governo, ebbi momenti di grande smarrimento generale. E le prime persone a cui chiesi la dispo-

nibilità di far parte del mio governo furono Gianni Letta e Giuliano Amato, ma entrambi preferirono fare un passo indietro. Dovevo indicare il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, ma su questo non ho mai avuto nessun dubbio e nessun tentennamento. Sapevo che Antonio Catricalà era il numero uno del sistema-Paese e chiamai lui. Nessuno oggi ci crederebbe - aggiunge poi l'ex premier - ma quel Governo trovò in Antonio Catricalà l'uomo ideale per superare le mille difficoltà del momento».

«Avevo messo in piedi un governo di 15 ministri - ha aggiunto - ma nessuno di loro, nessuno di noi, aveva mai avuto esperienza di Governo, e Antonio è stata la nostra nave scuola. Lui era il vero motore della macchina di Palazzo Chigi e non c'era una sola domanda, un solo quesito, un solo pro-





Il ricordo di Catricalà in Senato

blema a cui non avesse una risposta pronta da dare».

Ricordando la loro lunga e intensa storia di amicizia, l'ex Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri del Governo Berlusconi Gianni Letta, lo ricorda con evidente commozione: «È lunga la lista di coloro che l'hanno incontrato e conosciuto, come il giorno dei suoi funerali, il 24 febbraio di un anno fa, era lunga la fila a piazza Verdi, tutti desiderosi di testimoniare stima e amicizia verso quest'uomo che è stato davvero un grande uomo della storia della Repubblica, un pezzo fondamentale della storia della Repubblica».

«Era grande la sua cultura - ha proseguito - grande la saggezza che dimostrava di avere, grande l'equilibrio con cui viveva la sua dimensione. Grande era soprattutto il senso che aveva dello Stato. Credetemi, Antonio era davvero uno Stradivari nella grande orchestra dello Stato».

In prima fila ci sono sue due figlie, di cui Antonio Catricalà era visceralmente innamorato, Michela e Giulia, e la moglie, Diana Agosti, attuale Capo del Dipartimento delle Politiche Europee presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, una delle donne più influenti e più stimate di Palazzo Chigi, ma Gianni Letta ricorda per l'occasione anche le sue due sorelle Annamaria Catricalà storica Capostruttura di Rai Tre e Maria, Professore Ordinario di Glottologia e Linguistica, e con cui Antonio da ragazzo era di fatto cresciuto, «amato e coccolato come un principe».

«La storia personale di Antonio Catricalà - dice ancora Gianni Letta che parla a braccio senza uno straccio di appunto, ma ricordando nomi cognomi date e circostanze completamente estranee al suo mondo - è una storia simile a mille altre storie di successo di questo nostro Paese. Una infanzia «dorata» a Catanzaro, città dove Antonio frequenta il Ginnasio e il Liceo classico, Liceo Galluppi, e dove

prende la maturità con il massimo dei voti. Predestinato a diventare un numero uno della vita del Paese. Ricordo, ogni qualvolta parlo di lui, che già da ragazzo, e parlo degli anni del ginnasio - lo ha raccontato meglio e più volte Peppe Soluri, suo compagno di banco per cinque anni e oggi Presidente dell'Ordine dei Giornalisti della Calabria - già allora Antonio sapeva perfettamente bene cosa avrebbe fatto poi da grande».

«Pensa che a noi - questo il racconto del Presidente Soluri - che non avevano la minima idea di cosa fosse quel tipo di lavoro, non faceva altro

razione generale del nostro istituto. Erano gli anni in cui al Galluppi di Catanzaro insegnavano professori di grande valore come Giovanni Mastroianni e Augusto Placanica, e che Antonio ha poi continuato a vedere e a sentire negli anni successivi, nel loro nuovo ruolo questa volta di professori universitari in giro per l'Italia».

Il momento più emozionante della serata è stato il rivedere Antonio Catricalà nelle immagini che Lella Golfo ha messo insieme e a lui dedicate, lui che ricompare tra di noi con quel suo modo suadente e affabile da vecchio



che ripetere «Da grande farò il Consigliere di Stato». Immaginavamo fosse una via di mezzo tra il fare l'avvocato o il fare il magistrato, ma non ne eravamo certi. Quello che invece ricordo perfettamente bene è che gli anni del Galluppi a Catanzaro sono stati per lui anni di grandi relazioni all'interno della scuola. Antonio già allora era una forza della natura. Aveva un carattere aperto volitivo avvolgente brillante e pur non essendo mai stato un bravissimo atleta, era invece riuscito a diventare uno dei leaders della nostra squadra di pallacanestro al Galluppi. E già questo, da solo, gli valeva l'affetto e soprattutto l'ammi-

navigante e da vecchio saggio, questo suo sorriso appena accennato, sornione e guascone insieme, un mix di ricordi di questo «Uomo di Stato» dice Gianni Letta, che coltivava e custodiva in maniera quasi sacra il gusto dell'amicizia verso gli altri. Catricalà for ever, dunque a Palazzo Giustiniani, come era giusto che fosse, nel ricordare questo straordinario figlio della città dei tre colli ad un anno esatto dalla sua tragica fine. Lella Golfo e la Fondazione Marisa Bellisario non potevano mettere in piedi - il termine non è nostro ma del grande Gianni Letta «una sinfonia più completa e più solenne di questa». ●

STORIA DI COPERTINA / UNA GIOVANE PROMESSA CALABRESE PER IL MONDO DELLA DIPLOMAZIA

“Il diplomatico di oggi deve saper leggere il mondo che lo circonda, in continua, rapida evoluzione, e cogliere il senso degli avvenimenti.

Deve saper affrontare con uguale perizia i temi della politica e dell'economia, i fenomeni socio-culturali, le priorità strategiche, in un continuo esercizio di riflessione, di osservazione attenta e consapevole e d'interpretazione della realtà. Deve essere un eccellente negoziatore, ma anche un promotore di pace e comprensione tra i popoli”.

Ambasciatori cercansi”. Ma come si fa a diventare oggi un ambasciatore?

Semplice, basta partecipare al concorso in diplomazia che viene bandito mediamente ogni anno dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale. Tutto qui? Non direi. Da quello che un vecchio ambasciatore di carriera ci spiega alla Farnesina, per diventare ambasciatore devi parlare almeno tre lingue diverse, di cui almeno due in maniera fluente. Devi naturalmente avere alle spalle un cursus universitario da trenta e lode, e devi poter dimostrare di conoscere a menadito il diritto internazionale, e il diritto privato internazionale. Ma non basta neanche questo. Devi anche saper leggere le analisi economiche dei vari paesi stranieri, e devi soprattutto conoscere le vere dinamiche economiche internazionali. Per non parlare poi dello stile nel vestire, e del garbo istituzionale nelle mille relazioni con gli altri. *Noblesse oblige*, insomma.

Bene, nessuno forse lo immagina, ma uno dei futuri nuovi ambasciatori italiani all'estero potrebbe essere proprio un figlio di Calabria. Il suo nome è Francesco Guarascio. Vi di-

► ► ►



Francesco Guarascio

Lavoro al mio futuro da Ambasciatore Con l'orgoglio di essere calabrese

di PINO NANO



Francesco Guarascio / Pino Nano

ciamo subito che non è figlio di un diplomatico, che non è erede di nessuna dinastia borghese, che non ha nessun papà potente alle spalle, anzi il suo papà – che lavorava in una televisione privata a Cosenza – è morto quando lui aveva ancora tredici anni, e proprio nei prossimi giorni questo giovane professionista calabrese si presenterà al Ministero degli Esteri per giurare “fedeltà assoluta alla Nazione”.

Perché lui è uno dei 46 vincitori dell'ultimo concorso in diplomazia. Su circa 2700 concorrenti iniziali lui è arrivato terzo, e per chi conosce le tradizioni più intime della Farnesina già questo fa di lui, all'interno del Ministero degli Esteri, una vera leggenda. È un numero uno in senso assoluto – ci ripetono alla prestigiosissima Scuola Sant'Anna di Pisa dove abbiamo chiamato per cercarlo –, il classico “primo della classe”, “eclettico e secchione insieme”, intelligenza viva, una capacità di dialogo fuori dal comune e, soprattutto, una voglia di comunicare e di confrontarsi con gli altri da fare impallidire i diplomatici di carriera più provati del momento.

- Francesco, mi scusi, ma non so come chiamarla. Consigliere? Dottore?

«Mi chiami semplicemente Francesco, lasci perdere i titoli».

- Immagino che sia felice di questo risultato? Terzo assoluto in Italia...

«Felice è dire poco. In realtà, provo ancora un mix di emozioni che spaziano dalla gioia all'orgoglio, dall'incredulità alla meraviglia per aver visto realizzarsi questo grande sogno».

- Come vive questo suo momento di gloria?

«Cerco di godermelo appieno, facendo tesoro dell'affetto dei miei cari ed attendendo con trepidazione il momento in cui inizierà questa nuova avventura».

- Cosa l'ha portata a partecipare al concorso in diplomazia?

«Ad orientarmi verso questa scelta sono state, da una parte, la mia grande passione per la storia e la geopolitica e, dall'altra, la volontà di mettere le mie competenze e le mie passioni al servizio dell'Italia. Io amo questo Paese come amo la mia famiglia e vorrei poterlo servire al meglio.

-Sapeva che questo, in caso di vittoria, l'avrebbe allontanata dalla Calabria per sempre?

Certo, era qualcosa con cui avevo già fatto i conti, da inguaribile amante della mia terra quale sono. Ma sono



Francesco Guarascio con Maria, la cugina del cuore

sicuro che, con impegno e dedizione, riuscirò a mantenere sempre vivo il legame con i miei affetti e con la mia terra d'origine, cercando di dare sempre lustro alla Calabria ovunque la vita mi condurrà».

Il neo-diplomatico parla correntemente inglese e francese, ma conosce un po' anche la lingua araba, e il 7 aprile prossimo compirà i suoi primi 25 anni, è appena un ragazzo, dunque, ma con un futuro brillantissimo ancora tutto da vivere e già profondamente caratterizzato da una cursus universitario da primo della classe in Italia.

Calabrese, nato e cresciuto a Cosenza, qui è rimasto fino al giorno in cui è poi partito per Pisa dove alla Scuola Superiore Sant'Anna Francesco consegue con il massimo dei voti la sua Licenza Magistrale in Scienze Politiche. In realtà a casa sua premevano perché lui facesse medicina, ma Francesco è rimasto irremovibile fino alla fine. Del resto, per un ragazzo che sogna di vivere *on the road* e di conoscere il mondo, di incontrare popoli diversi e di studiarne le tradizioni, di toccare con mano i conflitti

nelle aree più difficili del mondo dopo averli studiati con immensa passione, di parlare le lingue degli altri e di impararne sempre delle nuove, per un ragazzo così strutturato una laurea in Scienze politiche era una scelta obbligata. E così è stato.

- Partiamo dall'inizio. Francesco che ricordi ha dei suoi anni di liceo a Cosenza?

«Sono stati anni bellissimi, per me fondamentali tanto dal punto di vista formativo quanto umano. Nel corso dei 5 anni trascorsi al Liceo “Fermi” di Cosenza ho imparato tanto ma, soprattutto, ho instaurato fraterni rapporti d'amicizia ed affetto che ancora oggi sono una delle mie

più grandi forze».

- E dei suoi anni universitari?

«Il percorso congiunto in Scienze Politiche e Studi Internazionali che ho intrapreso presso l'Università di Pisa e la Scuola Superiore Sant'Anna tra il 2015 ed il 2020 assume sicuramente un'importanza centrale nel mio percorso di formazione. Infatti, lì ho avuto la possibilità di approfondire numerose tematiche di studio e di ricerca a me care, di rafforzare le mie competenze linguistiche e di ac-





Francesco Guarascio / Pino Nano

quisire un approccio multidisciplinare all'analisi dei fenomeni complessi, che credo sia fondamentale per tentare di orientarsi nel complesso mondo delle relazioni internazionali contemporanee».

- Chi l'ha convinta alla facoltà che poi ha scelto?

«Posso assicurarle che in molti, al termine del liceo, mi consigliavano altre facoltà - Medicina in particolare - ma la mia testardaggine alla fine ha prevalso, soprattutto dopo che grazie ad una chiacchierata con un'amica di

prime giovani università del mondo nei ranking internazionali, specializzata nella formazione e nella ricerca d'eccellenza nei campi delle scienze applicate».

- Lei come ci è arrivato?

«Come tutti gli altri miei compagni di corso. Si diventa allievi della Scuola dopo un concorso nazionale ed una selezione durissima. Gli allievi seguono poi un percorso di formazione congiunta alla Scuola ed all'Università di Pisa, o a quelle di Firenze e Trento per alcuni corsi di laurea. Per ottenere il diploma di licenza magistrale della Scuola, equivalente ad un

affetti e la mia terra d'origine e ad instaurare solide relazioni di amicizia con alcuni miei colleghi pisani. Due in particolare, Samuele Cannas e Giulio Deangeli, due plurilaureati medici, ormai conosciuti ed apprezzati in tutta Italia ed all'estero ma soprattutto due grandi amici».

- Il ricordo più particolare che ha di quel periodo?

«Sicuramente l'esame più difficile che ho sostenuto durante i miei anni universitari. Era l'esame di filosofia politica, che verteva su due opere kantiane, *Per la pace perpetua* e *La metafisica dei costumi*. La verità è che io ed il filosofo di Königsberg non abbiamo mai avuto un rapporto facile, ma alla fine, per forza di necessità, ho imparato ad apprezzare anche il suo eccezionale pensiero».

Come studente modello della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa finisce in America per uno stage presso l'Ufficio Stampa e Cultura dell'Ambasciata d'Italia a Washington D.C. Come dire? Siamo nel cuore della diplomazia internazionale che più conta, per giunta in un settore, quello della comunicazione istituzionale, molto delicato, e qui Francesco impara cose che nessuna università al mondo avrebbe mai potuto insegnargli.

Grande appassionato di storia contemporanea e delle relazioni internazionali, divoratore di saggi di geopolitica e di affari internazionali, Francesco lavora a stretto contatto con il personale dell'Ufficio Stampa nella gestione e nell'organizzazione delle attività di comunicazione istituzionale dell'Ambasciata, presta assistenza nella predisposizione dei comunicati stampa del giorno e dei vari testi relativi alle visite istituzionali in programma ogni giorno in Ambasciata, alle missioni dell'Ambasciatore, Armando Varricchio, lavoro questo delicatissimo, e alle molteplici iniziative promosse dalla stessa Ambasciata. In più, Francesco collabora e fornisce supporto quotidiano nel-



Francesco Guarascio insieme con i colleghi del suo gruppo di studio a Pisa

mia madre ho scoperto le grandi opportunità di crescita culturale e personale che offriva la Scuola Sant'Anna. Ovviamente, devo ringraziare la mia famiglia per aver sempre accettato e sostenuto le mie scelte».

- Dottore, lei lascia Cosenza per Pisa, e cosa trova a Pisa?

«Vede, Pisa ha rappresentato per me un luogo di crescita personale e formativa fondamentale. E tutto questo grazie soprattutto alla vita che ho vissuto all'interno del campus della Scuola Sant'Anna. La Scuola, non devo dirglielo io, è una delle Scuole Universitarie Superiori italiane. È completamente pubblica, prima tra le giovani università italiane e tra le

master di secondo livello, gli allievi devono mantenersi in pari con gli esami, mantenere la media del 27/30, presentare un lavoro di ricerca ogni anno ed ottenere un elevato livello di conoscenza di almeno due lingue straniere. In cambio, la Scuola offre, tra le altre cose, vitto ed alloggio gratuiti e la possibilità di vivere esperienze di studio e di ricerca all'estero. Non era facile e per niente scontato tutto questo almeno per me che venivo dalla Calabria».

- E una volta arrivato a Pisa?

«Sicuramente, lasciare Cosenza per la prima volta per me non è stato facile, ma con impegno sono riuscito a mantenere saldi i legami con i miei





Francesco Guarascio / Pino Nano

la gestione dei rapporti dell'Ufficio Stampa dell'Ambasciata con i vari corrispondenti della stampa italiana accreditati in USA e con la stampa americana. Immaginate il flusso incredibile di comunicazioni e di relazioni trasversali tra mondi completamente diversi tra di loro.

A Washington, giornalmente Francesco viene chiamato e coinvolto nello svolgimento di attività di pubbliche relazioni e di public diplomacy, anche tramite l'utilizzo dei social media, e ultimo evento - che lo ha visto presente quando lui era ancora a Washington - la preparazione della visita in USA del nostro Ministro della Difesa Lorenzo Guerini, chiamato a discutere con i nostri alleati americani di Iraq, Afghanistan, Libia e Penisola Arabica. Prima al Pentagono, per il colloquio con il Segretario della Difesa, Mark Thomas Esper, poi alla Casa Bianca, per incontrare Jared Kushner, Senior Advisor del Presidente Trump, e poi ancora al Congresso degli Stati Uniti d'America per l'incontro con i membri della Commissione Difesa della Camera dei Rappresentanti, il Congressman Mac Thornberry, capogruppo repubblicano della Commissione Difesa della Camera USA, e il Congressman Adam Smith, Presidente del Comitato Forze Armate alla Camera. Ultima tappa, infine, del viaggio del ministro Guerini a Washington, il Cimitero Nazionale di Arlington, dove il Ministro ha deposto una corona commemorativa in omaggio ai Caduti.

E come se tutto questo non bastasse, il suo compito è anche quello di coadiuvare il personale dell'Ufficio Cultura nella gestione e nell'organizzazione degli eventi culturali dell'Ambasciata, il che vuol dire il *gotha* della cultura, dell'arte e dello spettacolo di tutto il mondo.

Chi conosce il mondo della diplomazia sa bene che si tratta di un ruolo di estrema delicatezza istituzionale e garbo internazionale. Ma tra i

compiti di uno stagista come lui c'è anche quello di fornire supporto nella gestione dei rapporti dell'Ufficio Cultura con associazioni culturali, fondazioni, musei, istituzioni, uni-



versità, aziende e privati cittadini, e soprattutto quello di coadiuvare l'attività dell'Ufficio Stampa nella gestione della situazione di crisi derivante dall'emergenza pandemica di Covid-19.

Volete sapere come è finita? "Eccellente", questa la valutazione complessiva del tirocinante da parte dell'Ente ospitante, quindi la nostra Ambasciata in USA, al termine della sua permanenza a Washington. Per il giovane Francesco Guarascio è il primo vero contatto con il mondo sofisticato ed elitario degli ambasciatori, ed è il primo vero contatto fisico con i tavoli complicati della grande diplomazia internazionale.

- Segretario, quanto è stata determinante nella sua crescita la sua famiglia?

«Come dicevo, la mia famiglia è stata sicuramente fondamentale per me,

ha sempre accettato e condiviso le mie passioni e mi ha sempre sostenuto - in ogni modo - lungo il mio percorso. Questo sostegno è stato per me imprescindibile per poter raggiungere i miei obiettivi».

- Posso chiederle che famiglia ha alle spalle?

«La mia è una famiglia numerosa e composita. Infatti, accanto a mia madre Bianca - mio eterno sostegno - e alla mia sorella più piccola, Pia - che è tutto per me -, ci sono cugini, zii e tanti altri parenti che costituiscono un gruppo molto coeso ed unito. Una sorta di grande famiglia allargata si direbbe oggi. Ma tra tutti c'è, in partico-

lare, Maria, la mia cugina più grande che in realtà è stata il mio braccio destro da sempre. La mia vera ombra, una sorta di angelo custode della mia vita».

- Lei ha perso suo padre Gigi quando era ancora molto giovane, che impatto ha avuto tutto questo sulla sua vita?

«Mio padre era il mio eroe, il mio porto sicuro, la colonna portante della mia esistenza: perderlo da adolescente a causa di un brutto male è stato un evento tragico che ha stravolto la mia vita. Da quell'indescrivibile dolore posso però dire, a distanza di quasi 12





Francesco Guarascio / Pino Nano

anni, di essere emerso come una persona migliore, cosciente di quanto nel corso di questa nostra così fugace esistenza sia necessario instaurare relazioni personali vere e sincere, che sono poi la vera forza per ognuno di noi. Il ricordo di mio padre e dei miei meravigliosi nonni, comunque, mi accompagna sempre e mi aiuta ad affrontare al meglio ogni sfida».

- Cosa lascia di importante in Calabria oggi?

«In Calabria ho la mia famiglia ed alcuni dei miei più cari amici. Inoltre, in Calabria si trovano i miei luoghi del cuore, in particolare Cosenza - la mia città, dove sono nato e cresciuto - e Torremezzo di Falconara Albanese - la piccola località sulla costa tirrenica dove passo ogni mia estate. In definitiva, in Calabria resta il mio cuore».

- Che cosa della sua vita cosentina si porterebbe dentro uno zaino?

«Porterò sempre con me l'affetto delle persone care ed il calore di una comunità semplice e vera, piena di persone oneste e sempre pronte a tendere una mano verso chi ne ha più bisogno».

Il curriculum con cui Francesco si presenta al concorso lascia di stucco. A 18 anni appena compiuti, nel 2015, pubblica il suo primo saggio storico. Dedicato al secondo conflitto mondiale, e ad alcuni dei suoi aspetti meno conosciuti. Sceglie come titolo "La vera guerra", e questo gli apre nuovi orizzonti e nuovi scenari internazionali.

A giugno del 2021 arriva invece la prova più importante. È il concorso per la carriera diplomatica, che Francesco sostiene al Ministero degli Esteri, un concorso per 50 posti a Segretario di Legazione in prova, che è il primo gradino della carriera diplomatica.

Bene, il concorso si svolge tra giugno e dicembre 2021, prevedeva una prova preselettiva, poi ancora cinque prove scritte sulle materie caratteriz-

zanti la carriera diplomatica, storia delle relazioni internazionali, diritto internazionale pubblico e dell'Unione Europea, economia, lingua inglese ed una seconda lingua, nel caso di Francesco il francese, e infine una prova orale, una sorta di esame generale e durissimo anche in diritto privato, diritto internazionale privato, diritto amministrativo, diritto costituzionale, contabilità di stato, geografia politica ed economica, attualità internazionale ed infine anche informatica. 2700 i candidati ufficiali, alla fine superano il concorso solo in 46 e Francesco Guarascio arriva terzo assoluto nella graduatoria finale di merito. Per lui è un sogno che si realizza.

to quel corso come studente, e non finirà mai di ringraziare ancora la prof.ssa Elena Dundovich, per avermi proposto allora di tenere quella lezione. Un bellissimo ricordo, che porto dentro di me ancora oggi».

- E la sua prima esperienza all'estero?

Tra gennaio e marzo 2020 ho avuto la possibilità di svolgere un tirocinio curriculare presso l'Ufficio Stampa e Cultura dell'Ambasciata d'Italia a Washington D.C. Quella bellissima esperienza ha avuto un peso fondamentale nella mia scelta di intraprendere il percorso verso la carriera diplomatica.

- Come immagina oggi il suo futuro?

«Se tutto andrà bene, dopo i primi 9



Francesco Guarascio insieme con i suoi più cari amici di Cosenza

- Segretario, qual è stata la sua esperienza di studio più interessante e più intrigante?

«Sicuramente fu molto interessante sedere per un giorno dalla parte del docente, quando ebbi la possibilità di tenere una lezione sull'argomento della mia tesi di laurea triennale nell'ambito di un corso di "Storia delle relazioni internazionali" presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università di Pisa nel 2019. L'anno precedente io stesso avevo segui-

mesi di prova, passerò i primi anni da Segretario di Legazione presso la Farnesina, per poi continuare a servire il nostro Paese anche nell'ambito della nostra rete diplomatico-consolare all'estero».

- Un ambasciatore è on the road continuamente: ha messo in conto tutto questo?

«Un diplomatico oggi trascorre circa metà della sua carriera all'este-





Francesco Guarascio / Pino Nano

ro. Questa, certamente, è una sfida non solo professionale ma anche personale, che mi auguro riuscirò ad affrontare nel migliore dei modi mantenendo saldi i legami con i miei affetti ed il mio Paese e costruendo solidi legami con i miei nuovi colleghi.

- Quando le hanno comunicato che aveva vinto il suo concorso, cosa ha fatto? Chi ha chiamato?

«Mi trovavo a prendere un caffè con uno dei miei migliori amici, Francesco, che aveva scommesso sul mio successo al concorso. Io non ci credevo, ma alla fine ha vinto davvero lui, e da quel momento sono iniziati bellissimi giorni di festeggiamenti con amici e parenti. Ovviamente, la prima telefonata che ho fatto per dare notizia del mio successo è stata a mia madre».

- Ognuno di noi ha alle spalle un maestro: il suo chi è stato?

«Posso dire di essere stato fortunato perché, durante il mio percorso di formazione, ho incontrato vari docenti che per me sono stati mentori e maestri. In particolare, il pensiero va a Francesca Scornajenghi e Valeria Vaccaro – rispettivamente mie professoressi di Lettere alle scuole medie e di Inglese al liceo –, che hanno fortemente contribuito allo sviluppo del mio amore per la storia e le vicende del mondo e che sono la viva dimostrazione che nel Sud Italia una scuola pubblica d'eccellenza capace di formare la classe dirigente di questo Paese ancora esiste e resiste, nonostante tutto».

- Mi dica la verità: quanta fatica c'è dietro un successo come il suo?

«Sicuramente tanta: l'impegno costante e lo studio approfondito – ogni giorno, per tante ore al giorno – sono le due vere chiavi di questo mio successo al concorso diplomatico».

- Ad un certo punto la manderanno da qualche parte: ma

dove lei preferirebbe andare per la sua prima missione all'estero?

Il mio sogno sarebbe di tornare un giorno all'Ambasciata d'Italia a Washington, D.C. per poter servire da lì il mio Paese come diplomatico, ma come prima esperienza mi piacerebbe molto servire presso la nostra rappresentanza diplomatica a Parigi, visti i tradizionali legami che ci legano alla Francia e la rinnovata amicizia tra i nostri due Paesi suggellata dalla firma del cosiddetto Trattato del Quirinale alla fine del 2021».

- A diciotto anni ha scritto il suo primo saggio storico...

«Per quel che riguarda i libri, nel 2015



ho avuto modo di pubblicare il mio primo saggio – dal titolo *La vera guerra* – sul secondo conflitto mondiale ed alcuni dei suoi aspetti meno conosciuti, mentre durante gli anni di impegno universitario ho avuto modo di presentare vari lavori di ricerca su tematiche storiche e geopolitiche di mio interesse: dalla storia del colonialismo italiano a quella della politica estera giapponese, dal processo di decolonizzazione della Namibia alle relazioni israeliano-iraniane, dai rapporti tra Russia e Giappone alle politiche estere di Qatar, Emirati Arabi Uniti e Kazakistan».

- E invece come ha risolto il problema delle lingue straniere?

«Per quel che riguarda, invece, le competenze linguistiche, sono riuscito ad acquisire una conoscenza professionale dell'inglese e del francese ed una conoscenza basilare dell'arabo grazie ad uno studio approfondito e costante, arricchito dalla lettura di libri e giornali in lingua straniera e dallo studio di alcune materie direttamente in inglese».

- In estrema sintesi, Segretario, questo significa che anche un giovane calabrese può diventare una feluca?

«Con impegno e passione, un giovane calabrese può diventare ciò che più desidera, raggiungere ogni obiettivo e realizzare i propri sogni. Noi cala-

bresi siamo un popolo di gente semplice e lavoratrice, e questa dal mio punto di vista è la marcia in più che dobbiamo impegnarci a far emergere in qualunque cosa facciamo, perché è proprio grazie ai suoi giovani che la nostra meravigliosa terra potrà riscattarsi e mostrarsi al mondo come il vero "Giardino d'Italia" qual è».

- In bocca al lupo allora, Segretario!

«Ma non avevamo detto che ci si poteva dare del tu? Invece, spero vivamente che lei mi verrà a trovare se e quando un giorno diventerò un ambasciatore».

- Lo farà con piacere Francesco, sempre che io abbia ancora il tempo per farlo... ●

PASSIONE POLITICA / INTERVISTA ALL'EX PARLAMENTARE, PIÙ VOLTE SOTTOSEGRETARIO E VICEMINISTRO

Mario Tassone, classe 1943, calabrese di Castrovillari, parlamentare per nove legislature, sottosegretario ai Lavori Pubblici nei governi Craxi 1 e 2 e Fanfani, viceministro delle Infrastrutture e Trasporti, un moroteo da sempre.

Con Mario Tassone ripercorriamo alcuni momenti dei suoi rapporti con Aldo Moro, e dei giovani e la politica.

- Come nasce la tua esperienza politica nel movimento giovanile Dc?

«Nasce con una lunga militanza nell'associazionismo cattolico. Sono stato impegnato intensamente nella Giac. Ho fatto il delegato diocesano della Giac; ho fatto il movimento studenti; ho contribuito a fondare insieme ad Arrigo Rossi il movimento turistico giovanile; poi esperienza nella FUCI; esperienza nella campagna elettorale nei comitati civici dove si era impegnati a votare la Democrazia Cristiana; impegnato nell'associazionismo a tutti i livelli, ma certamente non pensavo di scegliere la strada della politica».

- Questo in che anni avviene?

«Negli anni 1963-64. La mia prima tessera di iscrizione alla Dc risale al 1963.

La mia adesione alla Dc, il mio impegno alla politica fu dovuto ad una sollecitazione paterna che mi fece il mio arcivescovo di Catanzaro Armando Fares, che mi invitò a fare politica, a iscrivermi, a impegnarmi.

- Quello è il periodo del centro sinistra. Iniziano i Governi Moro...

«Sì, certamente. Fallisce il primo governo Moro per i problemi della scuola. Erano gli anni di un grande dibattito politico, di una grande intensità politica. Questo è il dato più significativo che è venuto fuori in quel periodo. Mi impegnai e fui cooptato nel 1964



Mario Tassone

Quella volta che non ci fecero andare ad ascoltare Craxi ad Hammamet

di **MAURIZIO EUFEMI**



>>>

Tassone / Maurizio Eufemi

nell'esecutivo provinciale del Movimento giovanile. Mi fu attribuito l'incarico della formazione, poi feci il dirigente organizzativo eletto della sezione Vanoni di Catanzaro della Dc, poi ho fatto il vice commissario provinciale, poi il delegato provinciale nel 1966, poi nel 1968 delegato regionale del Movimento giovanile della Dc, poi nel 1970 nel congresso nazionale di Rimini fui eletto segretario amministrativo; a quell'incarico si aggiunse il ruolo di vice delegato nazionale. Segretario amministrativo per il semplice fatto che ero moroteo. Non c'era il posto. Eravamo pochini. Moro ci teneva moltissimo. Pregò Leopoldo Elia e Ranieri Benedetto di venire ad assistermi a quel congresso e trovarono l'escamotage di farmi entrare in direzione nazionale come segretario amministrativo».

- Negli anni '60 l'organo del Movimento giovanile era ancora "Per l'Azione" che non usciva più con la cadenza degli anni '50. Come mai?

«C'era un problema di risorse! Un problema di costi. C'erano difficoltà finanziarie».

- In tutta quella fase chi ricordi come interlocutori del movimento giovanile nazionale?

«Erano ovviamente De Mita e Forlani».

- E per i giovani?

«Ezio Cartotto, Gilberto Bonalumi che fu delegato nazionale, Piero Pignata, Emerenzio Barbieri, Giuseppe Piza, Egidio Pedrini, Ettore Bonalberti, Franco Bruno, Giorgio La Pira che era il nipote di La Pira, facemmo entrare anche Marco Follini. Fui invitato da Moro per farlo coinvolgere, per fargli fare esperienza nel Movimento giovanile, cosa che gli feci fare. Un sacco di gente che poi è diventata classe dirigente del Paese».

- Dove vi riunivate?

«Avevamo una grande sede a Largo Arenula. Avevo una grande stanza

che dividevo con Giorgio La Pira vice delegato nazionale. Ci vedevamo tutte le settimane e ognuno aveva il suo settore di lavoro: chi curava l'organizzazione, chi la formazione, chi aveva i contatti con il territorio, io seguivo anche il Mezzogiorno come vice delegato nazionale, ed erano frequenti le mie puntate in Sicilia. Ho fatto il commissario del Movimento giovanile a Palermo, a Catania».

- Prima di andare al Congresso di Palermo del 1974 parlavo del tuo incontro con Aldo Moro.

«Eravamo tutti con Iniziativa Democratica, quindi nel campo Doroteo.

giornalista della Rai, il papà di Marco. Era un gruppetto non numeroso».

- Chi partecipava?

«Tina Anselmi, Maria Eletta Martini, Corrado Belci, Tommaso Morlino, Franco Salvi che era il riferimento forte del gruppetto; aveva un grandissimo carisma. Contava moltissimo nel gruppo moroteo. Per un certo periodo di tempo fu anche responsabile del "Centro studi e formazione Alcide De Gasperi" alla Camilluccia».

- Da questi incontri con Moro che cosa ne ricavavi?

«Di una persona di un grande equilibrio, di grande saggezza, serenità, tranquillità; la vita di Moro è stata



Un giovane ma già attivissimo Aldo Moro (1916-1978) negli anni Settanta

Quando Moro uscì fuori, noi lo seguimmo. C'era a Catanzaro il responsabile del gruppo doroteo che era legato a Rumor; passò con Moro. Era il senatore Elio Tiriolo che è deceduto mentre era sottosegretario ai Trasporti».

- Come erano gli incontri con Moro?

«Ho avuto incontri sia in Via Savoia (dove Moro aveva il suo studio, Ndr) sia nella piccola sede del gruppo moroteo in Via Po, dove c'era anche l'agenzia giornalistica *Progetto Dc* gestita da Vittorio Follini, che era

contrassegnata da grandi riconoscimenti, di grandi richiami quando si aveva bisogno di lui. Quando non si aveva bisogno di lui ovviamente c'era disinteresse, soprattutto disimpegno nei confronti di una azione che Moro portava avanti.

Quando facevamo i congressi le altre correnti erano attrezzate, compravano le tessere

Ricordo che una volta raggiungemmo il 3,5 per cento: una esiguità rispetto agli altri. Non avevamo i signori delle

>>>



Tassone / Maurizio Eufemi

tessere. Moro disse: come abbiamo fatto a prendere tutti questi voti, queste tessere?! Si era meravigliato che ci fossero state tante adesioni.

- E quali ricordi hai del congresso di Palermo del Movimento giovanile del 1974?

«L'ho presieduto io. C'era il vicesegretario del partito Attilio Ruffini. Non fu un bel congresso! Anzi, fu un brutto congresso. C'erano delle liste rigide concorrenti, con intemperanze di qualcuno che mi misero in difficoltà, dando una brutta immagine».

- C'era la logica dei numeri rispetto al confronto delle idee?

«Uscì fuori delegato nazionale Giuseppe Pizza. Dovevo farlo io il delegato nazionale, ma Moro non me lo fece fare. Mi consigliò di non farlo perché ero stato eletto a fine 1973 segretario regionale della Dc della Calabria e lui mi disse "A te conviene rimanere segretario regionale e non dimetterti perché come segretario regionale, mi disse, ti fai le ossa, ti fai una esperienza sul territorio. Il delegato nazionale dura due anni invece tu devi attrezzarti a fare politica e presentarti alle elezioni. Se non hai contatto con il territorio queste prospettive in questa direzione non ci sono, non si concretizzano". Questo è stato il consiglio paterno di Aldo Moro».

- È stata una utile indicazione perché poi nel 1976 entrerai in Parlamento.

«Certo. Nel 1972 mi ero candidato alla Camera dei Deputati. Venne Moro a Catanzaro. Volle venire per sostenermi nella campagna elettorale nonostante molti gli dicessero di non venire, che non era il caso. Una grande testimonianza di stima, di affetto, di considerazione che mi ha accompagnato e mi accompagnerà per tutto il resto della mia vita.

- Certo questo è bellissimo. Torniamo al congresso di Palermo del 1974. c'era già Piersanti Mattarella. Lui, Man-

nino e Renzo Nicolosi erano entrati giovanissimi in Regione Sicilia e venivano considerati i giovani leoni della Dc.

«Non avevo cittadinanza nella sede della Dc. Quando ero commissario del Movimento giovanile a Palermo tenevo le chiavi dello studio privato di Piersanti Mattarella dove potevo fare riunioni. Sono sempre stato ospitato da Piersanti, che seguì quel congresso. In quel congresso ci fu la scorrettezza - lo debbo sottolineare - di alcuni amici che hanno dimostrato una certa immaturità politica e in-

l'assassinio di Moro, voi morotei, in senso stretto, come l'avete vissuto quel dramma?

«Come una grande tragedia, di sofferenza perché trovammo la chiusura di Piazza del Gesù. Ricordo che con il compianto collega Benito Cazorla cercammo contatti per perlustrare anche le zone imperlustrabili di Roma per raccogliere notizie in una situazione di grande difficoltà, ma balzò alla nostra attenzione la rassegnazione di taluni ambienti politici anche del mio partito. Dell'uccisione di Moro si parlerà sempre perché non è che sia tutto chiaro e illuminato!».



La targa in via Caetani a Roma che ricorda l'assassinio di Aldo Moro (9 maggio 1978)

consistenza, così è se si fa la rissa per avere un posto... spari la lista. Ci furono delle cose non esaltanti».

- Quel congresso espresse Pizza come delegato nazionale ma fu commissariato dopo un anno da Fanfani.

«Infatti fu nominato un commissario in Giuseppe Fornasari fino al congresso di Bergamo che poi elesse Marco Follini. Il congresso di Bergamo, ma io ero uscito dal Movimento giovanile, normalizzò la situazione con una generazione nuova di giovani dirigenti».

- Dopo la strage di via Fani e

- Ci sono ancora molte zone d'ombra.

«Sono stato cinque anni nella commissione stragi. Avevo qualche idea. Anche lì emersero confusioni, incertezze, nebbie e ombre in più. La Commissione presieduta da Giovanni Pellegrino, che era una brava persona, non presentò un documento conclusivo ma solo la relazione del presidente, che non fu approvata. Poi con grande amarezza fui bloccato dopo che Craxi mi aveva fatto sapere che voleva incontrarci ad Hamma-



>>>

Tassone / Maurizio Eufemi

met e noi eravamo pronti ad andare. Avevo convinto l'ufficio di Presidenza a decidere perché Craxi voleva comunicare qualcosa su Moro. Era considerato un latitante.

Ciononostante superammo alcuni blocchi procedurali e quant'altro per ben due volte. Era un periodo in cui in Tunisia c'era Umberto Ranieri che allora era il responsabile Esteri del pds. Si pensa che ci sia stato qualche influsso che ha fatto scattare l'operazione del diniego, che ci fu perché, si disse, "Craxi stava male". Ma Craxi mi disse: "Io sto male da tempo".

- Quindi hanno bloccato la visita della commissione stragi in Tunisia?

«Sì, per due volte. Tanto è vero che mi scagliai due volte contro il ministro degli Esteri che venne in commissione stragi.

Lamberto Dini disse che lui non c'entrava niente e portò una comunicazione della struttura sanitaria dov'era Craxi e che diceva che Craxi stava male. Ovviamente non ci abbiamo creduto.

C'è stata anche un'altra cosa che balza agli occhi: quando volevo scavare su quella che passa per la seduta spiritica in casa Cló con Prodi e fu indicato Gradoli, perché noi eravamo convinti che non c'era stata alcuna seduta spiritica ma soprattutto c'era stata qualche soffiata di alcuni circoli vicini alle Brigate rosse e Università volevamo sapere di questa soffiata. Chi ha parlato allora di seduta spiritica era un modo per dire di non essere obbligato a dire chi erano gli informatori. Non fu scavata questa cosa, per il motivo che si era già interessata la magistratura ordinaria».

- Se la commissione stragi ha i poteri della commissione di inchiesta e i poteri dell'autorità giudiziaria perché non

si è andati avanti? significa che c'è stato un blocco politico che ha impedito di scavare la ricerca di elementi di verità?

«Certo. Vale sia per quanto riguarda il viaggio ad Hammamet sia per la vicenda della seduta spiritica. Io ero minoranza e in minoranza sono restato.

- Il possibile viaggio ad Hammamet a quando si fa risalire? A ridosso della morte di Craxi?

«No risale a qualche anno prima. Ricordo bene quegli anni».

Ministero della Riforma burocratica a quello degli Interni».

- Hai posto il problema di Cossiga. Come valuti il suo atteggiamento rispetto al memoriale Morucci? Quasi a mettere una pietra tombale?

«C'è stato un tentativo sul piano "culturale" di dire "chiudiamo con il passato" per abbassare le tensioni e le conflittualità. Un filone di tesi che è avanzato e che avanzava e su questa posizione onestamente ho espresso qualche dubbio. Università, circoli e media.



- E la vicenda di Via Gradoli come la vedi?

«Lavorando e impegnandomi nelle Commissioni bicamerali mi sono fatto la convinzione che questo Paese fu preso alla sprovvista. C'erano già state molte iniziative che avevano segnato molte violenze delle BR. Il Paese non era attrezzato a contrastare il fenomeno che avanzava e che aveva lasciato molte vittime. Ci sono dichiarazioni, espressioni di desolazione e di impotenza rilasciate dal ministro dell'Interno Cossiga, che non aveva trovato nulla al ministero. E pensare che Cossiga era stato indicato da Moro dopo che Gui era stato bloccato dalla vicenda Lookheed. Moro designò Cossiga che passò dal

Una delle ultime immagini di Craxi ad Hammamet

Erano depositari di una verità e di una cultura dichiarandosi sconfitti, perché l'idea non era andata avanti. Ma avevano ammazzato tanta gente, persone innocenti, avevano portato lutti. Abbiamo avuto uccisioni di agenti di polizia, magistrati, imprenditori, giornalisti, sindacalisti. Abbiamo avuto uccisioni di tutti i tipi». ●

[Maurizio Eufemi è stato senatore nella XIV e nella XV Legislatura]

(Courtesy BeeMagazine, diretto da Mario Nanni)



BRUNO TUCCI

Bruno Tucci, chi non lo conosce? Classe 1935, nato in Calabria in un paesino della sibaritide che si chiama Amendolara, giornalista professionista dal 1959, laurea in giurisprudenza alla Sapienza di Roma, incomincia la sua carriera giornalistica assunto al Messaggero come praticante nel 1957. Poi dal 1978 finisce al Corriere della Sera, come inviato speciale in Italia e all'estero, e chiude come vicecaporedattore. Ma ha un record tutto suo legato ai suoi impegni istituzionali, tantissimi, al servizio della grande famiglia dei giornalisti romani. È stato infatti presidente dell'Ordine dei Giornalisti del Lazio per ben 18 anni consecutivi, ma è stato anche a lungo influente consigliere di amministrazione dell'Inpgi, l'Istituto di Previdenza dei Giornalisti Italiani. Vi chiederete, "Ma che fine ha fatto?"

Il racconto di un grande giornalista italiano

È nato ad Amendolara (CS)

di **PINO NANO**

Dire che è ancora oggi, alla sua età, quella grande miniera di informazioni, e soprattutto quella nave-scuola che ogni giornalista moderno e bravo dovrebbe conoscere, è dire davvero molto poco. Lucido, geniale, spavaldo, irriverente, a tratti anche arrogante e prepotente, padrone di sé sempre e comunque, intuitivo, soprattutto libe-

ro come un cavallo allo stato brado, e come tale ingestibile e incontrollabile, e questo da sempre, Bruno Tucci è ancora tutto questo ed altro ancora. "Inviato" sui campi più minati e insidiosi della storia della Repubblica, Bruno era un numero uno in senso



>>>

Bruno Tucci / Pino Nano

assoluto. Ne fanno fede le sue cronache, i suoi reportage, le sue inchieste, sempre un passo davanti agli altri. Aveva una marcia in più degli altri, e questo faceva di lui un'icona del giornalismo *on the road*.

«Quando qualcuno mi chiede: di dove sei, da dove vieni? rispondo con determinazione per evitare equivoci: sono calabrese con tutti i pregi e i difetti che ciascuno di noi ha. Certo, vivo a Roma da più di 80 anni e qui che ho fatto le scuole dalla prima elementare alla licenza liceale; è qui che mi sono laureato in Giurisprudenza all'università La Sapienza, ma il mio cuore è sempre lì, in quel paese dell'Alto Jonio dove trascorro puntualmente tutte le mie vacanze. Il mare è il più bello del mondo (per me), la gente è ospitale e gentile come tutte le nostre genti. Si chiama Amendolara ed è tra Sibari e Metaponto. Lo ripeto sempre ai miei amici. Quando lavorando al *Corriere della Sera* i miei colleghi mi chiamavano terrone, io gli rispondevo in tutta tranquillità: vedi, il mio paese è tra le più vecchie scuole del mondo. Da noi quando spacchiamo un albero viene fuori un cervello. Li zittivo e non sapevano più che dire. La Calabria è nel mio DNA, i miei genitori erano entrambi della provincia di Cosenza, mio papà del capoluogo, mia mamma di Rocca Imperiale. Ed allora, non sono prove scritte della mia calabresità? Sono orgoglioso di esserlo e quando partivo per la nostra terra a fare un servizio per il mio giornale, mi sentivo rinascere e provavo quel senso di gratitudine difficile a spiegarsi».

Ricordo un dettaglio della mia vita personale legata a lui che forse lui avrà anche dimenticato: ma quando la sera del 23 novembre 1980 a Balvano crollò la volta della Chiesa di S. Maria Assunta dove morirono settantasette persone, di cui sessantacinque bambini, parliamo del terremoto in Irpinia, quella notte in una tenda della protezione civile trovai lui in-

tento a scrivere il suo pezzo, e lo vidi piangere. Non avrei mai immaginato che il Bruno Tucci che leggevo da anni sulle pagine del *Corriere della Sera* con la grinta letteraria che solo lui sapeva usare avesse anche un'anima. Quella notte a Balvano capii che non bisogna mai giudicare gli uomini dalle apparenze.

Oggi Bruno torna il romanziere che è sempre stato, e ci regala una chicca straordinaria, che è il racconto appassionato della vita di un giornalista cresciuto tra la gente, vissuto per strada e soprattutto follemente innamorato del suo mestiere. Si intitola,



Amendolara, in Calabria, tra Sibari e Metaponto: ha dato i natali a Bruno Tucci

appunto, *Come Eravamo* questo suo ultimo libro in cui lo storico inviato speciale del *Corriere della Sera*, a ottantasette compiuti, ha deciso di raccontarsi e di raccontare la trasformazione che il nostro mestiere ha avuto nel tempo.

Antesignano della pandemia da Covid-19, 50 anni fa Bruno viene mandato a Napoli per raccontare quella che sembrava essere l'epidemia del secolo.

«Subito dopo l'omicidio di Milena Sutter, Napoli venne sconvolta dal colera. Era il 1973. Quando mi telefonò il capo redattore, ero in clinica a tener compagnia a mia mamma che aveva subito un intervento. Partii con una 24 ore e dentro il minimo indispen-

sabile. Non era arrivato ancora nessun collega dal Nord o dal Sud. Come al solito presi una stanza al Vesuvio e andai a fare un giro per rendermi conto di quel che succedeva e così lo descrissi ai lettori de *Il Messaggero*: "I morti sono sette, la paura aumenta. Napoli trema. Le autorità sanitarie soffiano sul fuoco dell'ottimismo. Dicono: la situazione è sotto controllo, bisogna non lasciarsi prendere dalla psicosi del colera. Ma il terrore di contagiarsi, di essere sopraffatti dal male c'è, è inutile nascondere. Napoli è sotto un incubo, sente la parola "colera", ascolta gli appelli alla radio,

alla televisione ed è percorsa da un fremito».

Cosa è rimasto dell'epopea dei grandi inviati speciali che una volta giravano il mondo senza cellulari e con un semplice taccuino per appunti? In che modo è cambiato il mondo della comunicazione dominata da internet? E soprattutto, chi c'era nelle redazioni degli anni 70/80 e 90 dei grandi giornali italiani? Chi comandava? Chi guidava la macchina del giornale? Quanti amori e quanti odi profondi all'interno di ogni redazione giornalistica? Troverete tutto questo nel suo saggio, edito da Edizioni All Around, e fortemente voluto dalla

>>>

► ► ►

Bruno Tucci / Pino Nano

Fondazione per il Giornalismo Paolo Murialdi.

Un'intuizione davvero felice, che apre una finestra su tutto un mondo a molti ancora sconosciuto, e che porta la firma del segretario Generale della Fondazione Murialdi, storico del giornalismo italiano, Giancarlo Taglia, direttore della collana "Giornalisti nella storia".

Tucci for ever, dunque. Carlo Verdelli, attuale direttore di *Oggi*, che di questo saggio firma la prefazione e che a quanto pare lo conosce meglio di tutti noi, lo chiama molto confidenzialmente "Don Tucci".

"Don Tucci", il calabrese di Roma poi diventato monsignor Tucci e alla fine, dopo 65 anni di onoratissimo servizio, pure vescovo o cardinale, appartiene alla fortunata schiera di quelli che hanno potuto seguire la strada per la quale erano nati. E in questo suo amarcord, malinconico ma non troppo, riannoda i fili di una storia che ha un passato di poco remoto ma del tutto dimenticato, un presente tumultuoso e un futuro forse brillantissimo (speriamo!) ma con poca memoria. Seguendo il suo racconto, se ne recupererà un po', che male non fa, anzi.

Ma il suo libro non è solo il racconto della sua vita personale. È anche uno spaccato antropologico e sociologico di quegli anni e di quel modo di fare informazione. Ricordate la Rivolta dei Boia chi molla a Reggio Calabria? Quando in piazza scese tutto il popolo reggino e diede vita ad una delle rivoluzioni sociali più preoccupanti della storia della Repubblica Italiana? Bene, fu proprio quella rivolta che cambiò la vita professionale di Bruno Tucci.

«La svolta della mia carriera avvenne durante l'estate del 1970 mentre stavo tranquillamente riposando al mare, in Calabria, la terra dei miei genitori. In un pomeriggio caldissimo suonò il telefono (i cellulari non esistevano) e dall'altro capo del filo

il redattore capo - era allora Matteo De Monte - mi informò: "Guarda che a Reggio c'è una sommossa di gente che sbraita contro una decisione del governo. Tanto sei a un passo, vedi che cosa succede e poi torna tranquillamente al mare».

Bruno corre a Reggio Calabria e si sistema insieme a tutti gli altri giornalisti che stavano intanto arrivando da Roma, all'Hotel Excelsior, dove per la prima volta si misura con i giornalisti in quel momento più famosi e ammirati d'Italia.

«Il fatto è che l'hotel Excelsior dove abitavamo divenne una vera e pro-



pria redazione di un giornale. Grandi firme come Giampaolo Pansa, Alfonso Madeo, Marco Nozza, Francobaldo Chiocci, Egidio Sterpa, Luciano Lombardi, insomma l'élite del giornalismo italiano... Non furono giorni facili, la sommossa durò a lungo e qualche volta rischiammo pure di essere malmenati... Sembrava che non dovesse finire mai. Ancora a ottobre del '72, sempre scrivendo da Reggio, fotografai in questi termini la situazione: "Dopo venticinque mesi, la città della "lunga rivolta" sta di nuovo vivendo giorni di estrema tensione». Una volta chiusa la Rivolta di Reggio Bruno Tucci torna al giornale, e finisce in redazione a fare il cuciniere:

Doveva di fatto organizzare la vita di una trentina di altri suoi colleghi alle prese con la cronaca locale, quella regionale e quella nazionale. Ma Reggio gli aveva instillato nella mente il sospetto concreto che a lui quel lavoro piacesse, ma non stando seduto ad una scrivania.

«Con Reggio Calabria avevo portato più volte la firma in prima pagina, non potevo fermarmi. Leggevo e rileggevo i reportage dei grandi inviati dell'epoca: Cavallari, Montanelli, la Fallaci, Corradi, Levi, Tito, maestri che non hanno avuto eredi. Insomma, giornalisti di quella fatta non ce ne sono più. Si è perso lo stampino».

Ma come si faceva una volta a diventare un inviato speciale di un grande giornale? Nessuno ci crederebbe ma Bruno Tucci racconta nel suo saggio un inedito su cui oggi varrebbe la pena di riflettere.

«Il traguardo non era facile anche e soprattutto perché come direttore generale era stato assunto al Messaggero un giovane rigidissimo che aveva un unico pensiero: mai deroghe o favoritismi. Luigi Guastamacchia - questo il suo nome - sosteneva che un redattore per diventare inviato doveva aver scritto nell'arco di un anno articoli pari alla metà più uno dei giorni che vanno dal 1 gennaio al 31 dicembre. Per essere più chiari 186 pezzi, un numero davvero incredibile. Non so da quale fonte avesse imparato tale regola perché nel nostro contratto di lavoro non c'era scritto nulla di tutto questo. Però, lui era il numero uno dell'amministrazione (se si esclude l'amministratore delegato Ferdinando Perrone) ed era colui che dettava legge».

Rieccolo il grande Tucci, che non conosce indugi e mediazioni quando c'è da formulare un giudizio professionale.

«La tecnologia ha polverizzato lo stile e il garbo di una volta. Vorrei citare un episodio di cui fui protagonista. Prima di essere assunto nel 1978 al

► ► ►



Bruno Tucci / Pino Nano

Corriere avevo avuto un abboccamento con Piero Ottone, uno dei miti di quell'epoca. Mi rivolse poche parole. Volle sapere il curriculum, gli studi che avevo fatto, gli argomenti di cui mi ero occupato. Quattro minuti, non più. «Bene, disse, forse lei entrerà al *Corriere* come inviato, la gioielleria del nostro giornale. Nel qual caso, le raccomando principalmente la scrittura. Deve essere semplice, comprensiva, ma efficace. Soggetto, predicato e complemento. Se vorrà mettere un aggettivo la prego di telefonarmi».

Altri tempi, altro stile, altra classe, ma anche altri modi di intendere il mestiere e lo stesso rapporto interpersonale tra colleghi che facevano lo stesso lavorando alla fine sotto lo stesso tetto. E quando Bruno si convince che è il momento di un bilancio complessivo, anche qui non usa nessuna perifrasi di genere.

«Non è facile raccontare le esperienze e gli episodi accaduti in 65 anni e più di giornalismo trascorsi in due grandi testate: *Il Messaggero* e il *Corriere della Sera*. Emozioni, servizi sbagliati, qualche soddisfazione che potremmo definire successo, strigliate dei direttori, bocciatura di un articolo sbagliato, la paura di mettersi alla macchina da scrivere e veder che il foglio infilato nella magica Olivetti 22 rimane bianco. È una vita bellissima quella che ho vissuto nonostante le vicissitudini e la stanchezza che, in alcuni momenti, diventa depressione. Il nostro è un lavoro che ti prende e ti coinvolge e non c'è ostacolo che ti possa impedire di andare avanti. O l'hai dentro questa fiamma oppure è meglio cambiare strada e prendere altre direzioni».

Ma cosa spinge un vecchio cronista del passato, famoso come lui, che le ha viste tutte e che in questo mestiere è stato protagonista assoluto di mille corse a ostacoli, a spogliarsi del suo tradizionale riserbo e atteggiamento sempre molto elitario, a tratti anche

borghese, qualche volta insopportabile e irritante, per rimettersi in discussione e tentare un confronto impietoso e diretto con le nuove generazioni?

«Il mio proposito – spiega Bruno Tucci nel suo libro – è quello di dimostrare (spero) come, attraverso i fatti di una lunga carriera, sia cambiata la nostra professione. I cellulari, la tecnologia, internet: quindi la possibilità di informarsi nello spazio di pochi minuti. In meglio? In peggio? Non lo so. Ecco perché ritengo giusto che si faccia un paragone del “come eravamo e come siamo».



Bruno Tucci

Ma chi l'avrebbe mai immaginato che un giorno l'irreprensibile e superbo Bruno Tucci, re dei grandi inviati di tutta Italia, avrebbe confessato di essere riuscito ad entrare a *Il Tempo* di Renato Angiolillo grazie alla più classica delle raccomandazioni politiche?

«Mi ero laureato da poco in giurisprudenza e volevo tentare di entrare in un giornale. Non era facile ma fui aiutato da un importante amico di mio padre (morto purtroppo qualche

anno prima). Il benefattore si chiamava Giuseppe Bottai, sì proprio lui, l'ex ministro dell'Educazione nazionale durante il fascismo. Parlò e chiese al mitico Renato Angiolillo di far provare un giovane che aveva un forte desiderio di diventare giornalista. Allora, *Il Tempo* era un grande giornale della Capitale (lo è ancora adesso, sia pure se la difficoltà del momento non è favorevole alle testate di carta) con firme di primo piano. Ricordo Alberto Giovannini, Flora Antonioni, Alberto Consiglio, Ettore Della Giovanna e un capo redattore giovane, Egidio Sterpa, con cui divenni grande amico una trentina di anni dopo. La scuola per eccellenza è la cronaca e lì fui mandato a imparare. Colleghi bravissimi come Rinaldo Frignani, Bruno Zincone, Bruno Palma, Ezio Bartoloni che tentarono in tutti i modi di aiutarmi, ma non ebbi fortuna».

Deve averla amato molto Bruno Tucci la sua redazione di cronaca al *Messaggero*.

«Quella redazione rappresentava l'argenteria del giornale. Rammento alcuni nomi: Giancarlo Del Re (che continuò il faticoso lavoro di Ceroni con le “Avventure in città”); Ruggero Guarini che mostrava cultura ogni volta che dialogava con i colleghi; Giuseppe Columba, detto Nenè, dalla prosa semplice ma efficace; Andrea Barbato che non ho bisogno di dire chi fosse; Alberto Bevilacqua che Zappulli stimava moltissimo per la capacità di scrittura (un po' meno per scovare notizie) Vittorio Roidi, divenuto poi presidente della Federazione della Stampa; Virgilio Crocco, il collega che aveva sposato la famosissima Mina dopo averla ascoltata in un concerto e averle mandato cinquanta rose; Nanda Calandri, l'unica esponente femminile del giornale circondata (in senso buono) da oltre centoventi redattori».

Ma ci sarebbe da scrivere molto altro ancora. Vi consiglio di leggerlo il suo libro, lo consiglio soprattutto ai giornalisti più giovani perché sono certo ne trarranno molto giovamento. ●

Fatto il Sud, il sistema impone di fare i meridionali. E tutto avviene con lo stesso principio di come a Sud, fattosi mezzogiorno, si impone il piatto in tavola. Ma se la seconda è una tradizione tipica di queste parti, la prima resta una falsa convinzione tutta italiana. I meridionali ci sono sempre stati, e ci sono ancora, eccome! Esistono da quando esiste la terra. Prima dell'Italia. Prima ancora che il Paese, garantendosi sulla pelle del Mezzogiorno la sua unità, sbraccandosi tutto sulla schiena del Sud, forgiasse la sua gloriosa storia.

E questo non vuol dire che nella basitalia vi si allevino asini, che tra le bestie da soma restano peraltro le migliori, ma significa che il Meridione ha in sé una forza dominante, che deve solo avere il coraggio di sfoderare e di far prevalere. E che il resto paese deve saper riconoscere. Se solo il Sud, poco poco, si spostasse un po' più in là, o anche solo un po' più in qua, rispetto alla sua posizione attuale, l'Italia avrebbe i suoi bei gatti da pelare. Cedendo il suo osso femorale, andrebbe giù il resto della Nazione. E non è un elogio dello spirito meridionale, trattandosi anche di una bella responsabilità, e neppure una questione di esuberanza o di prosopopea delle genti del Sud come si potrebbe pensare, ma una questione propriamente geografica, esaltata finanche dalla storia d'Italia.

C'è un Paese, che non è vero che è vivo sol perché comincia da "quel ramo del lago di Como che volge a Mezzogiorno", e solo passati i suoi ben 1200km di terra, porta alle vetuste aspromontane; la verità è che l'Italia si mette in marcia veramente, a partire da "Non è bella la vita dei pastori in Aspromonte", per concludersi poi nella Milano di Renzo e di Lucia.

Senza l'influenza meridionale di Giocchino da Fiore, non avrebbe avuto vita la Divina Commedia di Dante Alighieri; e senza la scuola antica di



Inutile girarci intorno: nate al Sud le stagioni del Pensiero

di **GIUSY STAROPOLI CALAFATI**





Le stagioni del pensiero / GSC

Baarlam e Leonzio Pilato, l'Italia non avrebbe avuto il Petrarca ed il Boccaccio, e neppure i testi tradotti dell'Iliade e dell'Odissea.

A Sud tutto nasce. Sono nate qui le stagioni del pensiero. Quando non erano ancora litigiosi l'utopia e il disincanto. Quando i luoghi definivano l'essere, e l'essere uomini, produceva i luoghi.

Ma se è vero che la storia passa, quel che ha lasciato è altrettanto vero che resta.

Al Sud serve un sistema preciso di rigenerazione, affinché trovi ancora una volta la forza di affermarsi come allora. Una rigenerazione che non è esclusivamente umana, e neppure storica o geografica, ma una rivalutazione di ensiero. L'unico spirito promotore dei popoli, delle coscienze, ma anche delle straordinarie intelligenze. Una contesa che non è la solita preconfezionata che vede l'Italia da una parte e il Sud in contrapposizione, ma quella interattiva che mette in gioco il Meridione e i meridionali. La Calabria e i calabresi. I *ciangiulini* e la terra *ciangiuta*.

La vera sfida del Sud, è ritornare a credere in sé stesso. La sfida dei meridionali, quella di dare un senso ai propri talenti. Più semplicemente darsi occasioni, cogliendo opportunità.

Possiamo credere ancora in noi, o farlo è un grave peccato?

La domanda sarebbe da porre ai giovani, che sul groppone, da decenni, sono costretti a portarsi il peso di una vecchia terrovia inconcludente, dall'anima pigolante, senza la possibilità del premio di una nuova Calabria.

Che non è un'invenzione, ma è quella attuale. La stessa che pur essendosi persa in passato, nelle pieghe della storia, vittima di se stessa, ha ancora molto da potersi giocare, tutta un'altra vita da discutere. Il meridionale è un uomo di grande agilità mentale, ciò che lo esclude è il suo limite nel

vivere di sintesi, non aprendosi al fatto culturale, rimanendo prigioniero dell'ignoto.

Dopo gli anni '70 del '900, ormai definitivamente chiusa la romanza calabrese dei luoghi belli e degli uomini buoni, narrata dall'inglese Edward Lear, durante il suo viaggio in Calabria, e dopo le partenze di massa dei meridionali, sopra i treni di lunga percorrenza, di occasioni per il Mezzogiorno d'Italia, ne sono capitate tante, ma se ne sono anche perse abbastanza.

Dall'ingresso dell'Italia in Europa, anche il Sud ha avuto il suo momento di respiro, ma per l'incapacità di buo-

e serrande abbassate. È questo il riscatto di cui vogliamo essere complici? La grande sfida a cui il Sud vuole partecipare, è davvero questa qui? Niente affatto! A dispetto degli errori passati, sulle conte malfatte, oggi è necessario cogliere gli input di un governo innovativo, che implementando la sua offerta, pensando anche al Meridione, mette nella sua agenda politica, all'ordine del giorno, l'unità nazionale.

I tempi si presentano perfettamente maturi per abolire le differenze di genere e quelle territoriali, e il PNRR è la sigla nazional popolare che più deve tormentare i territori del Mez-



Edward Lear (1812-1888) Veduta di Reggio Calabria con lo Stretto e l'Etna

na parte dei suoi, è stato subito nuovamente soffocato.

Per parlare di sviluppo, anche culturale, serve monetizzare un sistema. Anche nei luoghi interni, dove restano ancora tremende, purtroppo, le fratture tra i piccoli paesi meridionali e il resto delle comunità europee.

Di soldi al Sud ne sono arrivati tante volte. Forse non sempre tanti per quanto ce ne si aspettava, ma qualche sassolino dalla scarpa qualcuno è ben riuscito a levarselo via.

Basti pensare ai finanziamenti delle 488. Per la maggior parte aziende finanziate negli '90 che nel 2000 già non esistevano più. Soldi incassati

zogiorno d'Italia. Fiumi di soldi con cui garantire gli interessi dei propri figli, superando la propaganda politica.

Il Sud ha menti, eccellenze, geni, che devono essere messi in condizione di rianimare con il proprio talento, il suo sistema politico, economico e culturale ancora fortemente sgangherato, e che a tutt'oggi è causa primaria del disagio sociale.

L'Università della Calabria è un'eccellenza europea. Fino oltre i confini risuona la sua genialità. L'alternativa al viaggio universitario a cui fino





Le stagioni del pensiero / GSC

a pochi anni fa i giovani del Sud erano costretti, oggi si chiama Unical. Si chiama scuola. Quell'istituzione che più è forte, più rende forte il Paese. La politica calabrese non può più puntare alle quaglie.

Bisogna investire sul materiale umano e sull'intelligenza. Passare dalla formazione all'azione. La buona scuola va sostenuta da un buon sistema economico. Alla domanda, deve centuplicarsi l'offerta.

I soldi che arriveranno al Sud, dovranno essere investiti sul presente. Quella del futuro ormai è una barzelletta fin troppo inflazionata. Se il presente è solido, il futuro vien da sé, non va costruito, prende forma automaticamente. Il PNRR, non è una guida, ma un piano preciso di ripresa e resilienza, anche un po' pop se vogliamo, in cui a vincere dovrà esservi la famosa coesione territoriale, per cui il Mezzogiorno dovrà smettere di battersi il petto, e l'Italia finire di prenderlo in giro.

Il PNRR non è un mucchio di denaro da potersi spartire tra le poltrone degli impoltronati, ma un fondo destinato a far scomparire le valigie per il viaggio, e fornire invece i giovani di borselli da lavoro. Riempiendo di professionalità, finemente formate, la pubblica amministrazione, gli enti territoriali, le aziende, gli ospedali, la stessa scuola. Il PNRR è la giusta finanziaria delle competenze. Quelle che al Paese por-

teranno le strade, implementeranno i trasporti, creeranno infrastrutture, daranno ossigeno all'economia, e azzereranno le forme impari della società, includendo solo quelle pari. Il PNRR è l'ultima occasione di riscatto che l'Italia ha da offrire alle nuove generazioni. O prendere o lasciare. E non si accettano alibi e neppure scuse, men che meno sfuriate da scapigliati, o sciocchi incompetenti.

Il Sud ha necessità impellente di essere riabilitato nel sistema paese, passando la parola ai suoi giovani. Ai giovani dell'Italia, alle uniche forze inclusive del paese stesso. E sappiamo tutti che la scommessa è una partita vinta. Ma è necessario puntare sul loro senso altissimo dell'onore, che è orgoglio, è tenacia e lealtà dei giovani del Sud e di quelli del Nord.

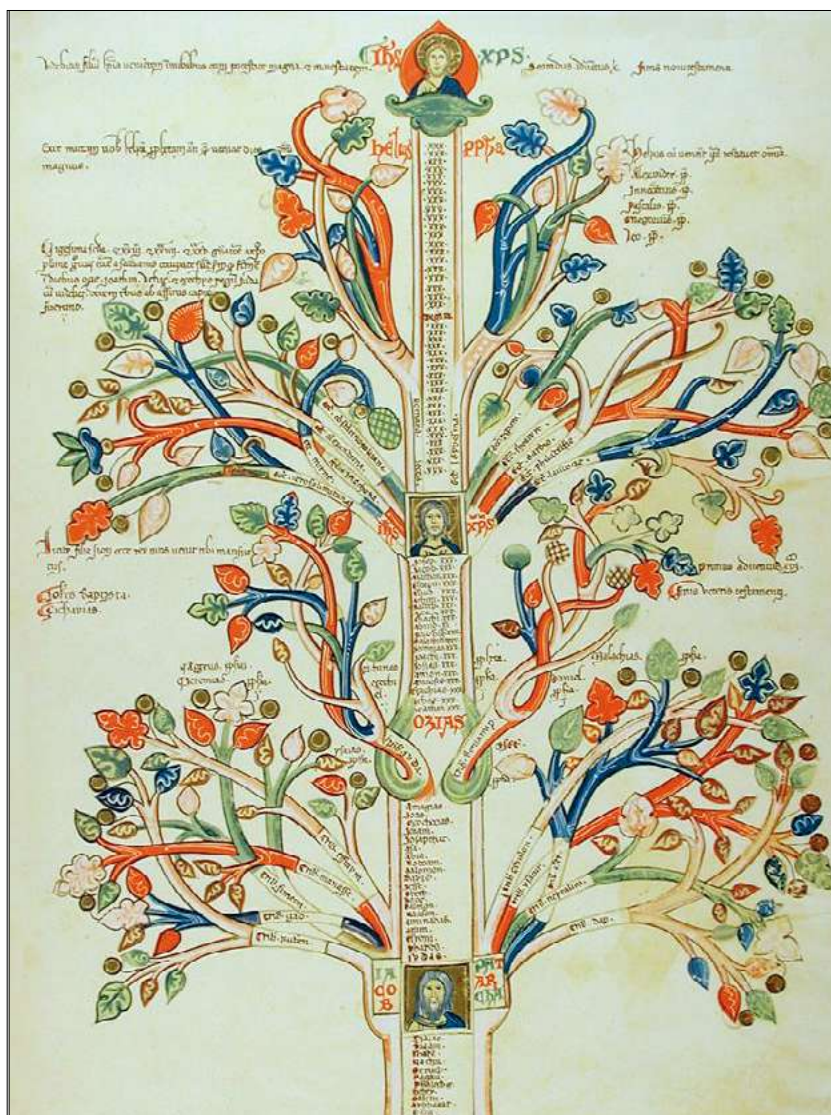
I giovani ci sono, e sono anche disposti a collaborare. Non si trincerano dietro le pieghe malaticce della storia, si dicono invece pronti a scriverne una nuova, in cui nessuno più dovrà adorare le ceneri, ma tutti potranno conservare il fuoco.

Un mondo nuovo può partire da qui.

Un mondo nuovo con il suo nuovo modo di essere Italia e di essere Europa. Dal Sud, dai giovani che alla voce PNRR devono essere citati per nome, uno ad uno. Dal Sud, al Nord. Dal Meridione al Setentrione. Da Mezzogiorno a Mezzanotte. Siamo disposti a farlo? Siamo pronti a credere in loro?

Cara politica del PNRR e oltre, la generazione giovane è l'effetto speciale più bello del miracolo umano. Il caso più spettacolare che a

una società possa mai capitare di dover risolvere. È l'anima delle piazze festanti, il vento che soffia, la pioggia che batte, il progetto, il sistema il metodo, il coraggio, la forza, l'orgoglio. La rivoluzione civile, politica, sociale e culturale che o l'Italia affianca, o affonda. ●



Liber Figurarum di Gioacchino da Fiore

I giovani meridionali non perdonerebbero. Anzi, se fino ad oggi le imprecazioni sono sempre state contro i luoghi del disagio e del disarmo, da domani saranno contro gli uomini. E dietro i tavoli dei tribunali, vedremo masse di giustizieri.

Ieri la trasmissione del Tgr, Bell'Italia ha acceso i riflettori sulla Villa Romana di Contrada Palazzi di Casignana, un autentico gioiello archeologico, che sorge a pochi passi dalle acque del mare Jonio, tra i centri abitati di Bianco e Bovalino in una striscia di territorio del Comune di Casignana, "tagliato" a metà dalla SS. 106. Il servizio è stato breve ma certamente incisivo e ha messo in risalto la necessità di valorizzare ulteriormente il pregevole sito.

La Villa Romana viene indicata come uno dei più belli e più grandi complessi di mosaici pavimentali del sud Italia, probabilmente secondo soltanto a quello di Piazza Armerina. Anche se sono proprio i mosaici di squisita fattura a caratterizzarla e ad attrarre di più l'attenzione, in realtà il sito è costituito da un intero complesso di edifici ben conservati. E molte cose ancora non sono state portate del tutto alla luce.

La Villa Romana, per la quale c'è, da tempo, anche un finanziamento di circa due milioni e mezzo che si è perduto nei meandri della burocrazia, anche per questo è considerata un potenziale parco archeologico di altissimo valore internazionale e certamente quando si riusciranno a portare alla luce tutti i suoi tesori ancora nascosti diventerà una fonte attrattiva di enorme impatto.

Il complesso è tagliato in due parti dalla strada Statale 106 cosa che in qualche modo impedisce che si possa apprezzare al meglio tutta la sua complessità. La zona a monte della strada è conservata in maniera ottimale mentre, purtroppo, la parte più vicina al mare è stata interessata da fenomeni di erosione accentuati dalla salinità. Per questo motivo i suoi eccezionali mosaici sono stati coperti con la sabbia per meglio custodirli. Questo importante sito è stato scoperto negli anni 60, durante i lavori per la realizzazione di un acquedot-



I fantastici mosaici della Villa Romana di Casignana in Rai svelati da Bell'Italia

di **ARISTIDE BAVA**





Contrada Palazzi di Casignana: la Villa Romana è un sito straordinario pressoché sconosciuto e che merita un'ampia valorizzazione e un'adeguata promozione per il turismo culturale della regione. In basso uno dei suoi meravigliosi mosaici



Casignana / Aristide Bava

to. Le indagini successive, e lo scavo sistematico dell'area, portarono alla luce due complessi termali ben conservati, alcuni ambienti di servizio e un'area residenziale. A colpire gli studiosi furono fin da subito i pavimenti mosaicati di altissima qualità tecnica ed estetica, le pareti rivestite

in marmo e i resti di volte ricoperti da pasta vitrea azzurra. La ricchezza dei resti portati alla luce fece subito intuire che si trattava di un ritrovamento di eccezionale valore, anche se occorsero molti anni perché questa meraviglia cominciasse ad essere valorizzata debitamente. Gli esperti ritengono che è uno dei siti archeologici più interessanti del nostro meridione

e che potrebbe regalare all'umanità molte altre sorprese. La storia del suo ritrovamento è accompagnata dal rammarico per una lunga sospensione dei lavori dopo un periodo fulgido di attività andato dal 1964 al 1970. Sino a quando, poi, arrivò una parziale ripresa dei lavori e l'attivazione di un importante progetto che, se completato, potrebbe dare anche una grossa spinta all'iniziativa di far diventare la Locride Capitale della cultura per il 2025. Ricordiamo un importante convegno organizzato alcuni anni addietro, dal Comune di Casignana in collaborazione con la Regione e il Ministero dei Beni culturali al quale parteciparono numerosi autorevoli esperti del settore.

In quella occasione tra i relatori ci fu anche l'ex magnifico rettore dell'Unical Gino Crisci, che occupava anche la carica di Presidente di Cultura e Innovazione - Distretto dei Beni Culturali della Calabria - il quale definì la Villa Romana "un bene culturale che ha cose immense da offrire al mondo". ●



[Guarda il video su RaiPlay](#)

Una
veduta di
Cosenza
in una
suggestiva
immagine
di Filippo
Cozza



Della “Grande Cosenza” si parla da cinquant’anni senza arrivare al dunque e chi questa storia la conosce fin dalle origini non può che esprimere amarezza e rabbia in quanto rappresenta e veste rendendola visibile la incapacità delle forze politiche ed istituzionali succedutesi negli anni in questo territorio del cosentino di non saper governare il proprio territorio, non amandolo come bene collettivo della società.

L’ultimo articolo pubblicato sulle pagine di questo giornale con il titolo “Torna il sogno della grande Cosenza, ma la fusione con Rende è complicata” è l’ultimo di una lunga serie di articoli, documenti e dichiarazioni apparsi sulle varie testate giornalistiche nell’arco degli ultimi cinquant’anni. Certo il nuovo consigliere regionale della Lega, Simona Loizzo, appena insediatosi, ne sta facendo, insieme al Comitato Magna Grecia, una nuova battaglia di rivalsa ed im-

La Grande Cosenza Se ne parla da 50 anni Ora (forse) si riaprono le trattative e i giochi

di **FRANCO BARTUCCI**

pegno politico, che non nasce, come hanno scritto nel 2017 con il Sindaco di Cosenza, Mario Occhiuto, bensì nel 1971 con l’insediamento degli organi accademici e tecnici amministrativi dell’Università della Calabria. Sono questi organi nel pensare al tipo di Università da realizzare nel

territorio cosentino, di cui alla legge istitutiva n° 442 del 12 marzo 1968, in forma innovativa e residenziale, che decidono dove di fatto insediarla sui territori dei due comuni di Rende e Montalto Uffugo, scartando l’area

► ► ►



Grande Cosenza / Bartucci

di Piano Lago, proprio in funzione dell'evoluzione e sviluppo di una nuova grande città nella Valle del Crati con al centro il cuore pulsante di una cittadella universitaria con le strutture didattiche e scientifiche ed i quartieri residenziali con relativi servizi, ben collegata con il resto del territorio calabrese attraverso delle strutture viarie, su strada e ferrovia, parlando addirittura di un sistema di trasporto metropolitano veloce con sbocchi sullo Jonio per effetto degli scavi archeologici di Sibari e sul Tirreno con Paola, snodo ferroviario di collegamento verso il Nord e il Sud del Paese, oltre all'autostrada Salerno Reggio Calabria.

“La localizzazione della grande Cosenza – si afferma in un documento predisposto nel mese di giugno del 1971, da un'apposita commissione di studio per il Comitato Tecnico Amministrativo, presieduto dal Rettore Beniamino Andreatta – non può essere vista come un fatto di pura “addizione” urbana, come un nuovo quartiere, ma deve essere vista come oculata strutturazione di una nuova grande città organizzata sulle relazioni e sul sistema dei trasporti che meglio ne favorisce l'efficienza del livello metropolitano.

La nuova Università deve, anche con la sua localizzazione, mirare ad obiettivi di massima utilità e incidenza sociale favorendo la diretta accessibilità del maggior numero possibile di utenti. Per assolvere tutti i compiti che avrà nel futuro, Cosenza deve sfruttare al massimo la sua posizione baricentrica nel Mezzogiorno, ottenendo, dal sistema dei trasporti, le relazioni efficaci che vede avere, a partire dai collegamenti ferroviari. I punti nodali – strutturali – della grande Cosenza sono alla confluenza della Valle del Settimo, quale sbocco della galleria ferroviaria Paola Cosenza nella Valle del Crati e lungo la Valle dell'Esaro, da Belvedere a Sibari”.

Nel mese di gennaio del 1973 i primi

seicento studenti immatricolatisi ai tre corsi di laurea attivati sperimentano con una loro prima protesta, attuata nell'area di Roges di Rende, il superamento del confine tra Cosenza e Rende per un servizio di trasporto unico pubblico di collegamento, tramite gli autobus dell'Atac, tra la città dei Bruzi ed Arcavacata di Rende, dove erano in corso i lavori per la realizzazione dell'edificio polifunzionale ed un primo blocco di residenze. Un servizio pubblico non consentito in quanto il fiume Campagnano costituiva il confine tra due aree urbane differenti.



FILIPPO COZZA

Quella manifestazione costituisce la “testa di ponte” della lunga vicenda che ci porta oggi a non ritrovare ancora unità d'intenti nel realizzare il disegno dell'unica grande città pensata ed auspicata dai padri fondatori dell'Università della Calabria. Fu l'inizio di un dibattito pubblico politico, stimolato dagli studenti, perché l'Università venisse servita e legata al territorio circostante con un sistema di collegamento metropolitano. Si arrivò finanche a chiedere una Metropolitana veloce fino a Sibari, come anche verso Rogliano e San Giovanni in Fiore.

Nel 1974 l'Università, sempre sotto la

guida del Rettore Beniamino Andreatta, si dotò, attraverso un concorso internazionale, di un progetto strutturale dipartimentale e residenziale, noto come progetti Gregotti e Martensson, per una estensione lineare su tre chilometri, partendo dall'incrocio della SS 107 Cosenza/Paola/Crotone fino in località Settimo di Montalto Uffugo, trovando nell'incrocio del tracciato ferroviario Cosenza/Paola/Sibari, il punto ultimo di servizio e di smistamento a Nord con un'apposita stazione ferroviaria di servizio e mobilità di trasporto su tre linee direzionali: Università, Co-

senza centro storico mediante una metropolitana, Sibari e Paola. Una collocazione strutturale della nuova Università che coinvolgeva tre aree urbane: Rende, Montalto Uffugo e Cosenza, quale capoluogo e sede in quei primi anni di importanti uffici come il Rettorato e gli uffici amministrativi, alcuni dipartimenti e residenze per gli studenti negli alberghi e istituti religiosi della città. Veniva a nascere così un asse sul quale impostare il disegno dell'unica grande città.

Per anni nell'ambito dei consigli comunali di Cosenza e Rende, come





Grande Cosenza / Bartucci

dell'Amministrazione Provinciale, così da parte delle associazioni culturali e politiche si è discusso molto dell'idea progettuale della grande unica città ed in particolare della metro Università/Rende/Cosenza che consente di superare confini per proiettarsi nella costituzione di un'unica area urbana senza trovare posizioni contrarie e di opposizione a questi disegni.

Si arriva nel mese di novembre 1997 quando il Consiglio comunale di Mon-

quella circostanza il prof. Giannattasio - che l'Università è un bene che appartiene a tutti e da cui tutti possono trarre vantaggio".

Siamo agli inizi del 1998 e i due Sindaci di Cosenza e Rende, Giacomo Mancini e Franco Casciaro, insieme al Rettore dell'Università, prof. Giuseppe Frega, si ritrovano uniti nel chiedere alla Regione Calabria un suo intervento finalizzato ad ottenere un adeguato finanziamento per la realizzazione della metro Università/Rende/Cosenza; mentre i due Consigli comunali nel mese di marzo vengono

un'autorevole area urbana, quella del Crati, dalla quale è passata la storia. Anche oggi come in passato Cosenza si propone punto di riferimento con un primo progetto, quello della metropolitana, che dovrà costituire un richiamo".

Parole sagge e futuristiche che purtroppo con il passare degli anni diventano vuote e disperse nell'aria con il soffiare dei venti contrari di una politica, che nel frattempo con l'entrata del nuovo secolo va affermandosi come contestataria e contraddittoria, sebbene la Regione, prima, e l'Unione



talto Uffugo approva un piano perimetrale con l'Università, predisposto dal dipartimento di Pianificazione Territoriale, guidato in quel momento dal prof. Giovanni Giannattasio, che prevedeva vari insediamenti sui territori di Rende ed in particolare su quelli di Montalto in località Settimo con la costituzione di un parco scientifico e tecnologico, il villaggio dello sport, una chiesa, un centro di aggregazione con annessa una biblioteca, la stazione ferroviaria, quale capolinea della metropolitana leggera di collegamento dell'area universitaria con il centro storico di Cosenza. "Bisogna tener ben presente - disse in

convocati ed approvano il progetto di fattibilità della metro predisposto dal dipartimento di pianificazione territoriale della stessa Università. Come riportano i giornali dell'epoca, Giacomo Mancini, Sindaco di Cosenza, a proposito rilasciava la seguente dichiarazione, che si potrebbe definire storica per il superamento dei confini e la costituzione di una grande ed unica area urbana sulla quale disegnare e realizzare la nuova città: "In questa iniziativa c'è il superamento del municipalismo più deteriore. Le nostre città piccole come tali hanno sempre contato poco. Noi abbiamo l'ambizione di diventare più forti. Creando

Europea trovano l'intesa per un consistente finanziamento finalizzato alla realizzazione dell'opera, i cui meriti vanno riconosciuti al governatore della Regione Mario Oliverio, che oltre ad interessarsi della metro cosentina insieme alla stazione ferroviaria di Settimo di Montalto Uffugo, diede il via ai lavori delle metro di Reggio Calabria e Catanzaro in fase di lavorazione ed ultimazione.

Mentre nel frattempo per quella cosentina, pur prendendo il via con lavori su Viale Mancini, per effetto di vicende giudiziarie, ragioni di mi-





Grande Cosenza / Bartucci

gliamenti strutturali, azioni legali e controversie politiche, disinteresse e posizioni ideologiche progettuali intrattenute da parte del sindaco di Rende, azioni e pressioni esercitate da parte di un movimento “no metro”, condivise anche da una parlamentare europea, hanno portato alla chiusura del cantiere e alla rinuncia/rinvio della realizzazione dell'opera sancita dal Consiglio regionale della precedente legislatura del governo di centro destra.

Un errore gravissimo compiuto da parte dei sostenitori di questa tesi e comportamenti in quanto veniva a togliersi la spina dorsale dell'esistenza stessa dell'unica grande città della Valle del Crati, oltre nel buttare al macero una memoria ben netta di sforzo umano e lotte di rivendicazioni, la cui impronta principale era

stata creata dalla passione politica, sociale e civile di tanti giovani studenti universitari e non solo. E' stata la negazione stessa dell'esistenza dell'Università, dalla cui costola nel 1971 nacque l'idea progettuale della grande Cosenza e relative infrastrutture di servizio viario e ferroviario in un'unica area urbana che comprendeva più comuni.

Oggi assistiamo a un ritorno di fiamma per la creazione della “grande Cosenza”, che vede in prima linea come sostenitrice il consigliere regionale della Lega, Simona Loizzo, e il Comi-

tato Magna Grecia, che in un documento scrivono: “Una ipotesi quella della città unica che ha l'obiettivo di realizzare una città, demograficamente importante, e che acquisisca un ruolo ancor più centrale nei processi regionali e in generale negli assetti del Mezzogiorno d'Italia. Si tratta di un progetto ambizioso che potrebbe rendere la Calabria una regione coerentemente europea, oltre che volano di svolta se accompagnato da una nuova “governance” del territorio regionale. I processi di tale

denominata “Vermicelli”, non arrivando in località Settimo di Montalto Uffugo con il villaggio dello sport e la stazione ferroviaria. E' il simbolo anzitutto di una incapacità progettuale della classe politica cosentina in particolare che non ha saputo cogliere questa importante opportunità, come anche della “governance” universitaria che si è chiusa in se stessa avendo disperso la memoria stessa dei suoi padri fondatori, dei quali sta passando sott'ordine e nel silenzio il loro operato nel cinquantesimo anniver-



natura, infatti, possono concorrere a realizzare un nuovo modello di sviluppo sostenibile e compatibile con le uniche risorse certe della programmazione europea e di quella emergenziale del Recovery Plan”. Pensieri e parole che partono da lontano da quel 1971 e si pensi per un attimo a tutto quello che in quest'area sarebbe potuto accadere, come sarebbe oggi, se si fosse dato spazio a quei progetti che partivano dall'Università e che oggi sono bloccati e fermi da ben 15 anni, portando l'Università a rimanere tronca su quella collina

sario della nomina ed insediamento, se non attraverso dei servizi giornalistici pubblicati già da alcuni mesi da questo giornale.

Dal resoconto fatto sul consenso in atto finalizzato a realizzare il progetto della “grande Cosenza”, a seguito dell'intervento del consigliere regionale Simona Loizzo, come anticipato in apertura di questo servizio giornalistico, si apprende che ci sono delle disponibilità di discussione ad opera del nuovo sindaco di Cosenza,





Grande Cosenza / Bartucci

Franz Caruso, come anche del sindaco di Rende, Marcello Manna, ormai prossimo alla scadenza del mandato, mentre si attende di conoscere la posizione del nuovo presidente della Giunta Regionale, Roberto Occhiuto. A questi, attraverso i giornali locali, hanno già risposto con dei distinguo di bocciatura o di ridiscussione dei dirigenti di alcune associazioni ed organizzazioni politiche. E' il caso dell'associazione rendese "Spazio Aperto 1495", che in un loro documento si manifestano contrari all'iniziativa sostenendo di essere "priva di basi e di cultura storica"; come anche di Sergio Strazzulli, coordinatore cittadino di Fratelli d'Italia che chiede l'indizione di un referendum tra i cittadini delle due città, necessario per acquisire una certa centralità; per finire con Pietro Tarasi, presidente del coordinamento "Progetto Meridiano", che sostiene l'avvio di una fase di studio più approfondito per come realizzarla.

In particolare la prima Associazione si lamenta ed ha ragione della mancata realizzazione della metropolitana leggera che doveva unire realmente di fatto il sistema trasporti tra Rende e Cosenza e le aree limitrofe. Poi della mancata realizzazione per entrambi i comuni dei Piani Strutturali, mentre si assiste al completo abbandono del centro storico di Rende e alla speculazione edilizia sul territorio di Arca vacata, sede dell'Università, per non parlare delle frazioni di Rocchi, San Biase e di Settimo di Montalto Uffugo non tutte integrate alla città. Cosa dire poi - affermano nel loro documento - del mancato collegamento di località Settimo con l'Università per la mancata realizzazione del ponte, progetto in cantiere da più anni e poi il collegamento tra il viale Mancini e il viale Principe.

Un ragionamento di grande verità su problematiche esistenti sul tappeto da più anni e che hanno fatto parte di iniziative progettuali e proposte

del passato che portano a galla anche una raccomandazione fatta alle istituzioni locali nel 1974 dalla Commissione internazionale costituita per l'espletamento del concorso indetto per la scelta dei migliori progetti destinati alla realizzazione dell'Università della Calabria e non rispettata dalle amministrazioni comunali. Di fatto nello scegliere i progetti vincitori Gregotti e Martenson verbalizzarono che lo sviluppo urbanistico dei territori confinanti all'area dell'Università doveva avvenire rispettando e adeguando le proprie aree ed il sorgere delle abitazioni alle linee ambientali

in cui si sostiene la necessità di coinvolgere la popolazione nella scelta o meno dell'idea progettuale dell'unica città nell'area della Valle del Crati mediante una pratica di comunicazione e trasparenza.

Tutte cose necessarie che possono trovare una unità d'intenti se c'è veramente la volontà di procedere nella realizzazione del progetto cercando da subito il coinvolgimento diretto sia delle istituzioni locali che della direzione dell'Università, la quale anch'essa deve portare a completamento le strutture progettate e non ancora realizzate, utilissime per un



e architettoniche degli edifici dell'Ateneo. Tutto questo è venuto meno a danno di una immagine adeguata e confacente allo stile e allo sviluppo della stessa Università.

Ciò che sostiene il coordinatore di Fratelli d'Italia anch'esso è frutto di richieste che appartengono alla storia del passato come la richiesta del referendum confermativo, delle deliberazioni dei Consigli comunali e di una legge regionale in materia, che si confà per certi aspetti anche alla proposta avanzata dall'Associazione "Progetto Meridiano" nel momento

rapporto d'integrazione con la nuova città utile alla crescita e allo sviluppo di quella società chiamata a risiedervi e lavorare. Un tema di comportamenti auspicato sulle pagine di questo giornale da circa due anni senza che ciò accadesse, se non l'apparire delle solite dichiarazioni di sostegno senza arrivare a costituire di fatto un tavolo di lavoro con l'obiettivo di mettere nero su bianco per la realizzazione di un progetto portandolo dal "sogno" del passato ad un fatto reale del nostro tempo presente e futuro. ●

NEXTELLING

La Calabria di domani

Dal Bergamotto di Reggio Calabria una bevanda che conquista il palato

a cura di **MAURO ALVISI** e **ANTONIETTA MALITO**

Una scelta di vita intelligente che mette insieme marketing e agricoltura, Bergamotto di Reggio Calabria e la sfida alle bevande analcoliche tradizionali, prodotti di qualità e amore per la terra. Salvatore Friscia, 35 anni, una grande passione per la terra, ha messo su un'azienda agricola a conduzione familiare che ha fatto della qualità il suo punto di forza. Dal 2017 ha puntato le sue fiches sulla roulette dell'agro-alimentare e, si può dire, ha cominciato da subito a vincere.

Prodotti agricoli che vengono da un'area di 10 ettari dove prevalgono ulivi che producono un olio di grande qualità, mandorli ed erbe aromatiche, ma soprattutto bergamotti che trovano nelle colline di Capo d'Armi (a pochi km dal capoluogo reggino) il giusto microclima che consente al principe degli agrumi di crescere solo ed esclusivamente in quest'area della Calabria.

La produzione di bergamotto (rigorosamente marchiato "di Reggio Calabria") è modesta (appena 20 quintali l'anno) ma è quella che ha suggerito l'idea di utilizzare quella parte di frutto che fino a pochi anni fa veniva mandata al macero: il succo.

Il succo di bergamotto è aspro, forte, amarognolo, ma racchiude proprietà inimmaginabili a livello terapeutico: non passa giorno che vengono scoperte nuove proprietà salutari e rivalutate le caratteristiche - uniche - di un "nettare" che si è rivelato un



ottimo presidio anticolsterolo e antidiabetico. In poche parole riduce il livello di colesterolo e sta mostrando una certa efficacia per limitare l'eccesso di glicemia nel sangue, anticamente di quella terribile malattia che è il diabete.

Le proprietà nutraceutiche del bergamotto possono vantare una vastissima letteratura scientifica con studi di eccellenti scienziati, clinici e microbiologi che hanno analizzato a fondo le proprietà organolettiche e, soprattutto, terapeutiche dell'agrumo che, come già detto, cresce solo nella provincia di Reggio e ha visto il fallimento di qualsiasi tentativo di coltivazione in altri territori.

Dicevamo del succo. Un tempo,

estratta la preziosa essenza che sta alla base di qualsiasi profumo che viene prodotto al mondo, il frutto veniva buttato via e chi aveva pensato di ricavarne il succo si era sconsigliato per l'asprezza del sapore.

Poi, con la scoperta delle sue proprietà salutari, più di un'azienda, in Calabria, ha pensato di raccogliere il succo e imbottigliarlo, tentando, con varia fortuna, di proporlo alla grande distribuzione, ben oltre i confini calabresi.

Friscia aveva in mente di produrre una bevanda a base di succo di bergamotto (almeno il 50%) che potesse costituire un'alternativa alle tradi-





Nextelling / Bergamottata

zionali bibite gassate o iperzuccherate cui siamo abituati. Una bevanda da utilizzare anche come base per i cocktail, senza conservanti, naturale, senza glutine.

È nata così la Bergamottata, una bevanda che dopo un test di gradimento tra i consumatori di Reggio e provincia è ora pronta a sfidare il mercato nazionale e, perché no?, internazionale.

La scommessa dell'azienda familiare di Salvatore Friscia si è quindi spostata tutta sul bergamotto, considerando che la filiera reggina è in grado di fornire la materia prima, là dove, evidentemente, la produzione in proprio risulta insufficiente per imbottigliare la Bergamottata.

«L'idea della Bergamottata - spiega Salvatore Friscia - è nata nel quadro di un progetto più ampio che vede nel bergamotto un prodotto naturale che nell'agroalimentare vede crescere ogni giorno di più la sua rilevanza. Lo utilizziamo anche per produrre un



olio aromatizzato molto apprezzato dagli chef che continuano a scoprire le grandi opportunità offerte dal bergamotto e dai suoi derivati. La scelta di una bevanda analcolica, quindi adatta a consumatori di qualsiasi età,

d'altro canto apre a un mercato molto vasto e sta costituendo una base molto gradita per la preparazione di cocktail che hanno trovato ampio consenso. È nata la versione spritz abbinata a un prosecco o a un bianco molto secco».

Vincitore dell'Oscar Green 2021 della Coldiretti Giovani, Salvatore Friscia ha illustrato meglio il suo prodotto: «Abbiamo ideato, dopo varie prove, la Bergamottata soprattutto con l'intento di promuovere non solo il consumo del succo di bergamotto tra i giovani e le famiglie, ma anche per combattere problemi digestivi e per riequilibrare l'organismo anche dopo aver praticato sport o attività intensa. Adesso, tra le novità di prodotto stiamo lavorando sulla versione zero zucchero, sempre più richiesta dal consumatore consapevole che il rapporto cibo/salute sia essenziale per il benessere quotidiano».

Come tutte le aziende agricole, quella di Friscia ha i suoi tempi di raccolta: per il bergamotto si va da novembre a febbraio, mentre la produzione di olive da olio segue i canoni tradizionali. Bere ogni giorno succo di bergamotto, dicono i medici, è tutta salute: è un consiglio che molti hanno sperimentato con successo. ● (mcg)



Salvatore Friscia con il procuratore Nicola Gratteri, all'Oscar Green della Coldiretti

L'OPINIONE

Che l'Italia sia una Repubblica democratica fondata sul lavoro e che la sovranità appartiene al Popolo, che la esercita nelle forme e limiti della costituzione, credo che sia un fondamentale dettato costituzionale oramai patrimonio cognitivo di ogni giovane e adulto.

In Calabria questo principio fondamentale non sembra essere ancora percepito bene, perché del diritto al lavoro e del senso profondo della sovranità popolare, c'è molta confusione. Un giovane studente sin dalla frequenza della Scuola Media inferiore, percepisce il valore del lavoro inconsapevolmente in famiglia, osservando alcune volte distrattamente, altre con più attenzione, a seconda dei bisogni personali, sia la Madre, che il Padre, svolgere lavori famigliari o professionali, dentro e fuori della propria casa.

Altre volte ha modo di assistere al lavoro famigliare, chiamiamolo di prima necessità, in alternativa il padre o la madre, i quali assolvono con dedizione e straordinario impegno personale, ai compiti casalinghi e famigliari, generalmente distribuiti a uno o entrambi i Genitori.

Può accadere che a tali incombenze famigliari che al Sud Italia (Calabria), sono chiamati naturali, se ne occupi eccezionalmente, una persona estranea sotto il profilo parentale alla propria famiglia. Tali care a volte pure carissime persone, chiamate a volte simpaticamente col nome di Tata, Baby Sitter, Educatrice famigliare, Insegnante, Amica di famiglia, Assistente di studio, Badante, Fisioterapista, Infermiere, altre volte, con nomi inascoltabili, Donna di servizio, Domestica, Donna delle pulizie, Inservente, ecc.ecc., si occupano a tempo e orari, determinati o indeterminati, di quasi tutte le incombenze famigliari e personali, dalla doccia ai figli più piccoli, vestizione, asciugatura cor-



Il diritto al lavoro

In Calabria è un principio poco applicato

di **EMILIO ERRIGO**

porea e dei capelli, agli acquisti alimentari e preparazione della prima, seconda e terza colazione.

Altri servizi casalinghi, domestici, famigliari, possono essere delegati o affidati, alla stessa persona, oppure a persone diverse, sempre comunque non della famiglia. Quindi ne Madre,

Padre, Nonna o Nonno, sono impegnati nel dedicare parte del loro importante tempo, ai propri figli. Il benessere economico, nella vita può giocare brutti scherzi famigliari, con non insolite conseguenze educative famigliari



negative, pure irreparabili.

In Calabria, il destino e il buon Dio, ci sono venuti incontro, con conseguenze personali e famigliari, il più delle volte sicuramente positive. In Calabria, essendo molto difficile, potremmo dire quasi impossibile, beneficiare di un lavoro dignitoso e adeguatamente retribuito, pubblico o privato che sia, (anche se questo diritto è costituzionale previsto non si trova), può riguardare a uno dei due coniugi, a volte lavora il marito e raramente la moglie.

La fortuna come si dice, di poter lavorare entrambi i Genitori, in Calabria è quasi una vera utopia. I detti degli antichi Nonni, non erano e non sono inutili per potersi orientare nella vita, su come era ed è meglio agire per trovarsi bene, o non trovarsi male nel tempo che scorre veloce. La più importante, acclarata e migliore figura famigliare, per eccellenza è la Madre, poi a seguire il Padre, tanto che qualcuno di molto importante per gli esseri umani, scrisse e tramandò ai posteri un messaggio da buon amico sincero: onora il Padre e la Madre!

Al Sud Italia, questa ricchezza morale, grazie a Dio e tutti i Santi, ancora è molto presente in tutte le famiglie. Difficilmente può accadere che i figli, non rispettino, si dimentichino, ledono, offendono la dignità, la persona, disonorano, umiliano, un Genitore, ne che sia il Padre e nemmeno a pensarci la Madre.

In Calabria, il valore morale e spirituale, grandioso, insuperabile del Padre e della Madre, a seguire dei figli, fratelli e sorelle ancora è indistruttibile e inalienabile, possiamo ben dire è universale! In Calabria, l'educazione famigliare e l'assistenza dei figli è generalmente affidata in primis ai Genitori, quella scolastica, alle Donne care e indimenticabili Insegnanti, nelle Scuole dell'Infanzia, e Professori e Professoressa, nelle Scuole Medie inferiori e superiori, ai Docenti universitari, all'Università.

L'educazione sociale e del buon vi-

vere civile in società, rispettando le regole che disciplinano giochi e ruoli, si acquisiscono le prime, durante la pratica di discipline sportive, in quanto ogni sport ha le sue regole da osservare e far osservare, a cura di un Arbitro, Giudice Sportivo, mentre le seconde, nel corso dello svolgimento di uno o tanti ruoli e compiti socialmente rilevanti, tra i quali spicca il volo, il "Volontariato Sociale", a favore di coloro i quali hanno più bisogno di aiuto e assistenza sociale individuale. In Calabria, mancando o scarseggiando molto, il lavoro alle dipendenze altrui, essendo limitato ad alcune



libere professioni quello autonomo, rimangono l'esercizio di lavori individuali d'impresa, artigiana, agricola, professioni e servizi diversi richiesti dal mercato o dall'utenza. Questa realtà occupazionale limitata a poche professioni e attività lavorative, consente alle persone, di avere molto tempo da dedicare alla famiglia ai figli, genitori e parenti. Per alcuni immaginabile e condivisibili aspetti è un bene, per molti altri, una grande disparità nel godimento del diritto fondamentale previsto dall'art. 1, della nostra Costituzione.

In Calabria, il datore di lavoro generalmente è pubblico, poi seguiva il privato, ora dal 2020, quando la Pandemia da Covid-19 e varianti, ha falciato vite umane e imprese individuali, il dramma del lavoro ha colpito inesorabilmente

bilmente e senza alcuna pietà umana, i Calabresi più della morte da Covid.

In Calabria, non solo si sono ridotti a pochi centinaia di migliaia i posti di lavoro dipendente privati, ma sono venuti progressivamente meno anche i posti di lavoro del così detto, "nel pubblico impiego", generando problematiche famigliari a catena incontrollabili.

Le tensioni sociali giovanili degeneranti, fanno registrare giornalieri atti di inaudita violenza, tra giovani studenti minorenni, assolutamente ingiustificati e allo stato inspiegabili.

Occorre che lo Stato, e il Governo nazionale e regionale, prendano consapevolezza di questa deriva degenerativa sociale violenta e assumano i conseguenti adeguati provvedimenti giuridici, prima che in Calabria, ad eseguire i lavori pubblici e privati disponibili, siano solo il Carabiniere, il Finanziere, il Poliziotto, l'infermiere, il medico chirurgo, psicologo, psichiatra o neurologo e i criminali.

In ultima analisi risolutiva della problematica emergente in Calabria, occorre che il lavoro pubblico sia assicurato alla maggior parte dei Giovani e dei loro disoccupati Genitori, prima che sia troppo tardi. L'indifferenza in Calabria, crea più danni della solitudine e della malavita, se il Governo non prende atto di questo stato situazionale regionale, non tarderà l'ora che la degenerazione giovanile incontrollata e la crescente disoccupazione, metteranno a dura prova la gestione dell'Ordine e della Sicurezza Pubblica in Calabria e non solo. ●

[Emilio Errigo è nato e cresciuto fino alla maggiore età in Calabria, Generale della Guardia di Finanza in ausiliaria, docente universitario di Diritto Internazionale, e Consigliere Giuridico nelle Forze Armate]

IL CACIOCAVALLO ARROSTITO ALLA MANIERA DEI VERI CHEF

La scorsa domenica abbiamo degustato insieme il Caciocavallo Silano, questa volta invece volevo preparare con voi un caciocavallo arrostito perfetto. Se non sapete come fare, allora continuate a leggere per scoprire come prepararlo da veri chef

Adesso per passiamo alla ricetta, cosa importante dobbiamo scegliere un caciocavallo che sia fresco ma che abbia cominciato a creare la crosta gialli a all'esterno, diffidate da quelli troppo freschi che sono bianchi all'esterno ancora non vanno bene neanche per essere mangiati freschi. C'è bisogno di un po' di tempo di maturazione della pasta, così da poter gustare al meglio tutto i sapori in bocca. Come abbiamo visto nella degustazione la settimana scorsa.

A questo punto dopo aver scelto il pezzo giusto, prendiamo una padella antiaderente, mettiamola su fuoco vivace e facciamola riscaldare per bene. Nel frattempo tagliamo il caciocavallo a fette di circa un dito di spessore e bagnamole in una ciotola con all'interno acqua fredda. Nella padella rovente inseriamo le nostre fette bagnate e le lasciamo cuocere per circa 3 minuti per lato. Giratele con una paletta di plastica così da non rovinare l'anti aderente delle padella. Si sarà così formata una bella crosticina esterna e all'interno invece risulterà bello morbido filante.

Volendo potete usare anche la provola silana, un formaggio differente dal caciocavallo ma gustoso lo stesso, io la utilizzo però solo per metterla nel-



la lasagna o nella pasta al forno, ottima anche sulla pizza.

Io preferisco per farlo arrosto il caciocavallo poiché quando lo vado a mangiare si sente in bocca il gusto marcato del latte invece nella provola è un gusto meno presente.

PIERO CANTORE

il gastronomo
con il baffo



Se doveste decidere invece di usare la provola scegliete quelle che hanno un po' di crosta di colore giallo o chiaro poiché questo ci aiuterà in cottura a mantenere la nostra fetta integra. Provate a fare il caciocavallo arrosto e fatemi sapere come è venuto. ●

instagram

<https://www.instagram.com/chefpierocantore>

facebook

<https://www.facebook.com/Chefpierocantore>

2750 PAGINE

NEL 2021 IL QUOTIDIANO CALABRIA.LIVE HA PRODOTTO 2.750 PAGINE DIGITALI. È USCITO, SENZA ALCUNA INTERRUZIONE, PER TUTTI I 365 GIORNI DELL'ANNO. HA REGALATO OGNI DOMENICA 52 SUPPLEMENTI SETTIMANALI DI APPROFONDIMENTO E PUBBLICATO 25 SPECIALI TEMATICI. DIFFONDENDO CIRCA 30.000 NOTIZIE E 56.000 IMMAGINI SULLA CALABRIA E I CALABRESI NEL MONDO
IL FREE-PRESS QUOTIDIANO DEDICATO ALLA CALABRIA
IL GIORNALE VIENE DIFFUSO GRATUITAMENTE IN TUTTO IL MONDO DOVUNQUE CI SIANO COMUNITÀ CALABRESI

NON MERITIAMO IL VOSTRO SOSTEGNO?

BASTA UN CLICK QUI PER SOSTENERE CALABRIA.LIVE

oppure con bonifico a Callive srls: Iban IT17B0538716301000043087016

(offerta libera o abbonamenti sostenitori da 100,00 euro)